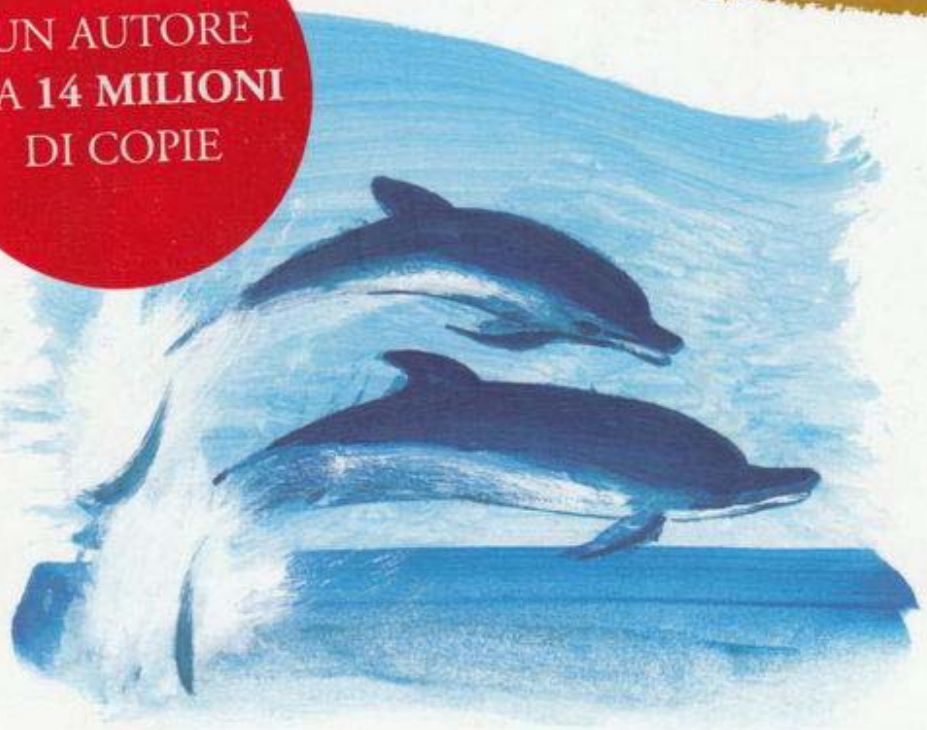
SERGIO
BAMBARÉN

autore de IL DELFINO

UN AUTORE
DA **14 MILIONI**
DI COPIE



IL DELFINO
E LE ONDE DELLA VITA

Il ritorno del grande sognatore
con un nuovo messaggio d'amore e di libertà

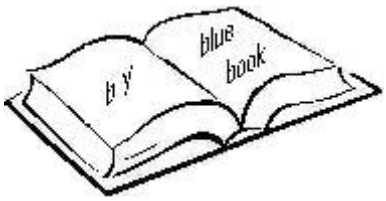
Sperling & Kupfer

VISIT…

Sergio Bambarén

IL DELFINO E LE ONDE DELLA VITA

Traduzione di Alice Cominotti



Daniel - Ten years later
Copyright © 2008 by Sergio F. Bambarén Roggero
© 2008 Sperling & Kupfer Editori S.p.A.
Illustrazioni di Oscar Astromujoff

ISBN 978-88-200-4567-8
86-1-08

Sperling & Kupfer

Il brano di pag. 40 è tratto da: Kahlil Gibran, *Il Profeta*, traduzione di Valentina Colombo, Bompiani, Milano 1990.

INDICE

IL DELFINO E LE ONDE DELLA VITA.....2

PARTE PRIMA.....7

PARTE SECONDA.....20

PARTE TERZA.....30

EPILOGO.....44

NOTA DELL'AUTORE.....51

Dedicato in modo speciale a Carla Tanzi,
mia mentore e amica.
Grazie per aver fatto sì che i miei sogni
diventassero realtà, Carla.
Tuo Sergio

A Daniel e Deborah,
che mi hanno insegnato
come la libertà
sia una condizione mentale.
Nient’altro.

Vivere le esperienze
che la vita ci offre
è un dovere.
Trarne sofferenza oppure gioia,
invece,
è una nostra scelta.

E questa scelta
è la causa,
non la conseguenza,
di un'esistenza felice
o infelice.

PARTE PRIMA

I primi raggi del sole mattutino filtravano dolcemente attraverso la ragnatela di nuvole che diradandosi lasciava intravedere un atollo remoto di incontaminata bellezza, un vero gioiello incastonato nel manto azzurro del mare.

La tempesta tropicale era passata anche laggiù e l'onda lunga di una lontana mareggiata sferzava ora la barriera corallina. In un battibaleno quello specchio d'acqua amica si era trasformato in un mostro infuriato vestito di creste e di schiuma.

All'improvviso, al gonfiarsi di un'onda più alta delle altre, un delfino comparve dalle profondità del mare. La sua specialità era quella di lasciare una traccia sottile sulla parete dell'acqua, sospesa tra la base e la cresta dell'onda mentre questa iniziava a frangersi contro la barriera: in quel gioco c'era di che trattenere il respiro...

L'onda prese ad avvolgere lentamente il delfino arrotolandosi attorno a lui fino ad accoglierlo nella sua cavità: il «grembo azzurro» sognato da tutti i surfisti. Dopo averne studiato la superficie, il delfino solitario penetrò il muro d'acqua per riuscire vittorioso dalla cresta schiumosa. Esausto ma felice, si mise a nuotare verso la laguna dell'isola.

Michael Benjamin Dolphin contemplò un'ultima volta l'infinita distesa d'acqua. Proprio in quell'istante il sole e il mare si stavano scambiando l'abbraccio della sera: presto la grande palla di fuoco che incendiava l'orizzonte si sarebbe tuffata in quell'accogliente letto blu per riposare. Era il momento magico, sul finir del giorno, in cui, se si è abbastanza fortunati, si può veder balenare il leggendario raggio verde, la fugace scintilla color smeraldo che avvolge il sole un attimo prima che scompaia nell'oceano.

Michael Dolphin si fermò, esitante. Come tutti i surfisti, sapeva di aver cavalcato l'ultima onda della giornata. Eppure, sulla punta delle pinne, sentiva ancora bruciare forte il desiderio di provare di nuovo l'elettrizzante, indescrivibile brivido di gioia che solo il mare riusciva a regalargli. Decise: si sarebbe concesso un'altra «ultima onda» prima di fare ritorno alla laguna.

Con un guizzo prese la prima che gli venne incontro, risalendo verso la cresta. Ma quando raggiunse il punto critico, l'onda rallentò, e il delfino dovette fare dietrofront e aspettare che il muro d'acqua riprendesse a gonfiarsi davanti a lui; allora si lasciò avvolgere dolcemente dalla nuova onda e alla fine ne uscì con un agile salto.

Riprese a nuotare verso la battigia ma si girò ancora una volta per ammirare quello struggente tramonto. Adesso un lungo nastro color corallo ornava l'orizzonte, mentre la prima stella della sera faceva capolino tra le nubi. Nel punto in cui stava per inghiottire il sole, la superficie del mare, ora lievemente increspata dalla brezza, era tempestata di mille pagliuzze d'oro rosso.

Ogni volta che quel meraviglioso spettacolo si ripeteva era impossibile non restarne affascinati. E sì che Michael ne aveva visti tanti di tramonti in vita sua! Quante belle giornate aveva trascorso facendo acrobazie tra i flutti da quando aveva deciso di dedicare il suo tempo alle cose che più amava e che aveva sempre sognato!

Il suo pensiero tornò al passato, ai bei momenti spesi a cavalcare le onde con il suo vecchio amico Daniel Alexander Dolphin. Prima di allora, rimaneva ore e ore a fissare il mare, a immaginarsi sulla cresta di quei giganteschi muraglioni trasparenti, a fantasticare. Era stato tutto merito di Daniel se alla fine aveva ritrovato se stesso, il

vero Michael Benjamin Dolphin che si era addormentato dentro di lui.

«Nel mondo dei sogni», gli aveva detto una volta l'amico, «tutto è possibile.» Anche conquistare ciò che sembra irraggiungibile. E Daniel l'aveva dimostrato per primo, tanti anni addietro, andando contro tutto e contro tutti, quando aveva superato i confini della barriera e si era avventurato in mare aperto per realizzare il suo sogno: cavalcare l'onda perfetta.

Mentre scrutava l'orizzonte, Michael ripensava alla preziosa lezione che quel coraggioso delfino aveva impartito a lui e al resto del branco. Daniel, tu mi hai insegnato che la cosa più importante che potessi fare nella vita era inseguire i miei sogni, si disse. E io ho deciso di ascoltare il tuo consiglio. La mattina successiva alla tua partenza, quando mi sono lanciato tra le onde dopo tanto tempo che le mie pinne non provavano più l'ebbrezza delle cavalcate marine, ho vissuto qualcosa di indescrivibile. Quando ho sentito la voce dell'oceano per la prima volta e ho ricordato qual era lo scopo della mia esistenza, ho fatto una promessa a me stesso. «Un giorno ti ritroverò, Daniel, amico mio, per insegnarti una cosetta o due, in materia di surf!» proclamò.

«Oppure, chissà, magari sarò io a ritrovarti, per insegnarti una cosetta o due in materia di... vita!»

Michael sobbalzò. Quella voce gli era familiare. Possibile che fosse proprio *lui*?

«Daniel!» esclamò sgranando gli occhi.

«Ciao, amico mio», lo salutò Daniel. «Quanto tempo...»

Intanto era calata la sera e la luna splendeva ormai alta nel cielo, mentre un fitto tappeto di stelle brillava più luminoso che mai. I due delfini si strinsero l'uno all'altro.

«È bello rivederti», disse Michael.

«È bello essere di nuovo qui», ribatté il delfino sognatore.

Rivedere il suo migliore amico gli fece tornare in mente il giorno in cui aveva sentito per la prima volta la voce del mare, lo straordinario, illuminante attimo in cui l'oceano gli aveva parlato: «*Arriva un momento nella vita in cui non rimane altro da fare che percorrere la propria strada...*»

Da allora quella voce non l'aveva più abbandonato, accompagnandolo nel suo lungo viaggio e guidandolo, tuffo dopo tuffo, onda dopo onda, alla scoperta del vero senso della sua vita.

I bei ricordi
sono come finestrelle
da cui possiamo vedere
un pezzetto di Paradiso.

«Sono felice di essere tornato nella mia laguna, qui dove per la prima volta mi sono sentito libero, qui dove la mia avventura è cominciata», disse Daniel guardandosi attorno. «Avevo quasi dimenticato quanto sia stato difficile prendere la decisione di partire, fare una scelta che andava contro tutto ciò che mi era stato insegnato...»

I due delfini iniziarono a nuotare insieme. Era passato tanto tempo, ma il ricordo del fatidico giorno in cui Daniel aveva annunciato di voler lasciare il suo piccolo

mondo era ancora vivo e perfettamente nitido nella sua memoria, come se da allora non fosse trascorso un solo giorno.

Michael guardò l'amico sorridendo. «Daniel, riesci a immaginare che cosa sarebbe successo se avessi dato ascolto al delfino più anziano? Ricordi le sue parole? 'Tu non dovrai mai abbandonare la nostra isola, l'interno della barriera. Esiste fin dall'alba dei tempi e ci ha protetti dal pericolo che incombe al di là di essa. Noi dobbiamo rispettare la decisione divina e accettare la Legge.' E invece tu hai deciso di ascoltare il tuo cuore... Come sei stato coraggioso!»

«Già», disse Daniel. «E pensare che perfino tu eri convinto che stessi commettendo un errore...»

«Hai ragione», ammise Michael in tono mesto.

Il delfino aveva ben impresse nella mente le dure parole che aveva rivolto all'amico. «Che cosa credi di fare? Perché rischi la vita sulla barriera?» lo aveva rimproverato. «È ora di crescere: invece di pensare ai sogni faresti meglio a pescare più pesci.» Quanto si era pentito di averle pronunciate! Ma anche il resto del branco, all'inizio, aveva trattato Daniel in malo modo: secondo loro solo un delfino con qualche rotella fuori posto poteva decidere di abbandonare il gruppo e affrontare l'oceano aperto rischiando la vita per qualcosa che non l'avrebbe certo aiutato a procurarsi da mangiare. Era follia pura.

«Quando però sei tornato indietro», continuò Michael, «e ci hai perdonati per averti trattato male, e hai deciso di condividere con noi la magia della lezione che l'oceano ti aveva insegnato, be'... allora ho capito che l'errore l'avevo commesso io», concluse guardando l'amico negli occhi. «Ma ora, bando alla malinconia: sei qui, e dobbiamo festeggiare!» esclamò, e iniziò a fare un allegro girotondo attorno a Daniel, battendo le pinne e la coda per spruzzarlo di schiuma. «È così bello rivederti!» disse felice, ancora incredulo che il suo grande amico fosse lì, davanti a lui.

Ma il delfino, per tutta risposta, fece un profondo sospiro e si voltò verso il mare aperto, lo sguardo perso sull'orizzonte.

«Che cosa c'è?» gli chiese Michael preoccupato.

«Niente...»

«Avanti, Daniel, con me puoi confidarti», lo incalzò l'amico.

«Ma non ti devo confidare un bel niente!» ribatté Daniel mettendosi sulla difensiva.

Michael gli si avvicinò sorridendo. «Andiamo, ti conosco troppo bene, Daniel Alexander Dolphin. C'è qualcosa che ti preoccupa. Te lo leggo negli occhi: anche se brillano come quelli di un vero sognatore, riesco a intravedere la sottile ombra che li offusca.»

Daniel non rispose e rimase immobile a fissare la volta stellata. Poi, dopo un lungo silenzio, si girò verso Michael e disse: «È vero, mi conosci proprio bene, amico mio...»

Prese un bel respiro, e cominciò a raccontare.

«Mi è successa una cosa che non avrei mai immaginato, Michael.»

«Dimmi, sono qui per ascoltarti.»

Daniel si fece più vicino all'amico e ricominciò a parlare. «Esiste un luogo, molto lontano da qui, chiamato Isola dei Sogni. È un atollo paradisiaco dove tutte le

creature che hanno realizzato i propri sogni si radunano per condividere le loro esperienze. Vi si possono incontrare esseri straordinari, che hanno raggiunto un livello di spiritualità che io sto solo iniziando a comprendere.»

Improvvisamente, il delfino scomparve nel nulla. Poi, in un batter d'occhi, come per magia, riapparve dall'altro lato di Michael. L'amico rimase di stucco, la bocca aperta. Quasi quasi sveniva per la sorpresa!

«Per tutte le onde dell'oceano! Come ci sei riuscito??!» gli chiese sbalordito.

«Niente è impossibile, se lo desideri con tutto il cuore», rispose Daniel sorridendo. Poi riprese il suo racconto.

«Mentre mi trovavo nella laguna di quell'isola pensai che se mai fosse esistito un delfino che poteva aiutarmi a capire che cosa mi stava succedendo sarei partito subito per cercarlo. E credo di averlo già trovato...» concluse strizzando l'occhio all'amico.

«Wow!» esclamò Michael, ancora sottosopra per quanto aveva visto accadere poco prima. Non aveva sentito neanche una parola. «Pensi che un giorno riuscirò anch'io a fare una cosa simile? Scomparire e riapparire dove e quando mi va?»

«Certo», rispose Daniel: «Potrai andare e venire come credi, quando e dovunque vorrai. E potrai fare anche di più. Ma ora, ti prego, lascia che ti spieghi perché sono qui.

«Sono tornato perché il mio cuore mi ha detto che tu mi avresti aiutato, avresti saputo consigliarmi per il meglio e indicarmi la giusta rotta da seguire... proprio come tanti anni fa io ho avuto la fortuna di poter fare per te.»

Gli occhi di Michael si illuminarono, pieni di riconoscenza. Sentiva di non essere degno di tanta fiducia. «*Tu* sei nato per guidarci, Daniel Alexander Dolphin. *Tu* sei nato per aprirci gli occhi e insegnarci a vedere la magia di questo mondo», esclamò commosso.

«Ti sbagli. Io sono solo un normale delfino, che però non ha mai rinunciato ai suoi sogni», rispose Daniel. «Che ha imparato che la parola 'impossibile' non significa nulla perché non esistono limiti invalicabili a ciò che possiamo fare della nostra vita, se non quelli che ci costruiamo da soli, nella nostra mente.

«Ma ora ho bisogno del tuo aiuto, Michael. Ho bisogno di te», ribadì.

«Di me? Ne sei proprio sicuro?»

«Perché non dovrei?»

Il delfino rimase a guardarlo perplesso per un po', ma alla fine sorrise. Ha ragione, pensò. Perché non dovrei aiutare il mio amico, proprio come lui ha aiutato me tanti anni fa?

«Coraggio, allora, parlami ancora di questo luogo magico che hai visitato. E dimmi in che modo posso esserti d'aiuto.»

«Devi sapere che nell'Isola dei Sogni», ricominciò Daniel abbassando la voce, come per confidargli un segreto, «ho incontrato una creatura molto speciale... una delfina, si chiama Leena.»

«Ah-ah!» commentò Michael facendo una piroetta. «Ora capisco perché nel tuo sguardo brilla una luce che non avevo mai visto prima, nemmeno quando da piccoli sfidavamo insieme le onde più impetuose...»

«Oh, Michael, è stato l'incontro più emozionante della mia vita! Nell'istante stesso in cui i miei occhi hanno incrociato i suoi ci siamo innamorati perdutamente. E in

quel momento ho provato qualcosa di meraviglioso, qualcosa che non avevo mai sperimentato prima: puro amore. «Amico mio, tu mi conosci da quando ero un cucciolo. Sai che sono sempre stato uno spirito libero, un viaggiatore, un esploratore solitario di angoli remoti... Ma questa creatura meravigliosa mi ha davvero rubato il cuore! Quando sono con lei mi sembra che l'oceano sia stato creato solo per noi due, per farci stare insieme. Nuotare con lei, sfiorarci le pinne, ascoltare la dolcezza della sua voce, ammirare il suo corpo agile ed elegante... Ogni suo più piccolo gesto è capace di riempirmi di una gioia indescrivibile, di farmi dimenticare tutto il resto», disse Daniel con lo sguardo trasognato.

«Credimi, Michael, una delle cose più straordinarie che ti possano capitare è innamorarti di qualcuno che ti ricambia con la stessa intensità!»

Michael lo ascoltava in silenzio, rapito dalla magia di quel racconto.

«Abbiamo trascorso giornate intere a visitare i fondali, a giocare nell'acqua e a fare acrobazie tra le onde, esplorando al tempo stesso le profondità del nostro animo, conoscendoci a fondo. E quando l'ho salutata per ritornare qui da te, nella nostra laguna, non avrei mai immaginato che il mio cuore potesse portare con sé così tanto amore.»

Daniel fece una pausa, poi alzò gli occhi verso il cielo stellato.

«Alla fine il nostro sentimento è sbocciato. Anche più di quanto potessi immaginare...»

«In che senso?» domandò Michael.

Daniel si voltò verso di lui e con voce rotta dall'emozione disse: «Amico mio, sto per diventare padre».

Il delfino fissò l'orizzonte per un attimo, poi chiuse gli occhi. Aveva salutato la sua amata Leena sotto un cielo trapuntato di stelle, come quello che ora rischiarava la sua antica laguna. Gli sembrava che fosse passato solo un giorno da allora, ma il tempo invece era volato via veloce come il vento. Tenendo gli occhi serrati tornò indietro con la memoria al momento e al luogo in cui lei gli aveva parlato per la prima volta della creatura che sarebbe venuta al mondo.

A quella notizia Daniel era stato preso dal panico. Aveva sempre confidato nella propria libertà di spirito e individualità per seguire la strada che desiderava intraprendere fin dal giorno in cui si era allontanato dal branco. Ma in quel momento, dopo aver ascoltato le parole di Leena, provò di colpo la sensazione che il magico mondo al quale aveva dedicato la sua esistenza tutto d'un tratto fosse svanito nel nulla. Per qualche misteriosa ragione la sua mente gli diceva che la vita, da allora in avanti, sarebbe stata simile a quella trascorsa in passato, quando ancora abitava al riparo della barriera: un'esistenza piena di responsabilità che avrebbero trasformato le sue giornate in una noiosa routine, sottraendogli la preziosa libertà conquistata con tanta fatica. E, allo stesso tempo, era combattuto: qualcosa gli suggeriva anche che crescere una famiglia sarebbe stata un'esperienza irripetibile, da non lasciarsi sfuggire.

Il suo amore per Leena era talmente forte che era certo di aver trovato l'anima gemella con la quale condividere il resto dei suoi giorni. Il sentimento che provava per lei era così immenso da occupare tutto il suo cuore. Ma l'idea di diventare

genitore lo aveva davvero colto alla sprovvista: era qualcosa di totalmente inatteso, qualcosa che non aveva mai nemmeno sognato. Così, in una notte di luna piena, il delfino prese la sua decisione. Avrebbe parlato con lei.

«Ho paura», le confidò Daniel una sera.

«E pensi che io non ne abbia?» rispose lei sorridendo dolcemente.

«Forse...»

«I cambiamenti fanno sempre paura, mio caro Daniel. Capita a tutti.»

Il delfino rimase in silenzio, pensieroso. Poi trasse un profondo respiro e disse, tutto d'un fiato: «Ci sarò sempre per te, Leena. Come il sole di giorno e la luna di notte. Forse non riuscirai a vedermi, ma io sarò al tuo fianco, in ogni momento». Erano le parole più difficili che avesse dovuto pronunciare in vita sua, ma nel profondo del cuore sapeva che non avrebbe potuto fare altrimenti, non sarebbe stato capace di mentire a se stesso.

Leena tacque per un lungo istante. «Mi stai dicendo che... hai intenzione di andartene?» gli chiese alla fine cercando di controllare il tremore che le incrinava la voce. Provava rabbia, ma anche un vago senso di sollievo, come se avesse presagito che prima o poi quel momento sarebbe arrivato.

Daniel le si strinse accanto. «So che non è giusto allontanarmi da te proprio ora, ma restare da solo con me stesso, per un po', è l'unico modo che conosca per prendere la decisione migliore per me e per chi mi sta accanto... compresi te e la creatura che nascerà», rispose. A tu per tu con se stesso e la vastità dell'oceano: soltanto in questo modo, in passato, era riuscito a risolvere i suoi più grandi dubbi esistenziali, diventando il delfino che era.

Leena gli girò le spalle e rimase così diversi minuti, lo sguardo fisso all'orizzonte. Daniel sentiva il cuore battergli forte nel petto, combattuto tra l'amore per quella compagna meravigliosa e la sete di libertà che aveva alimentato ogni istante della sua vita, dandole un senso.

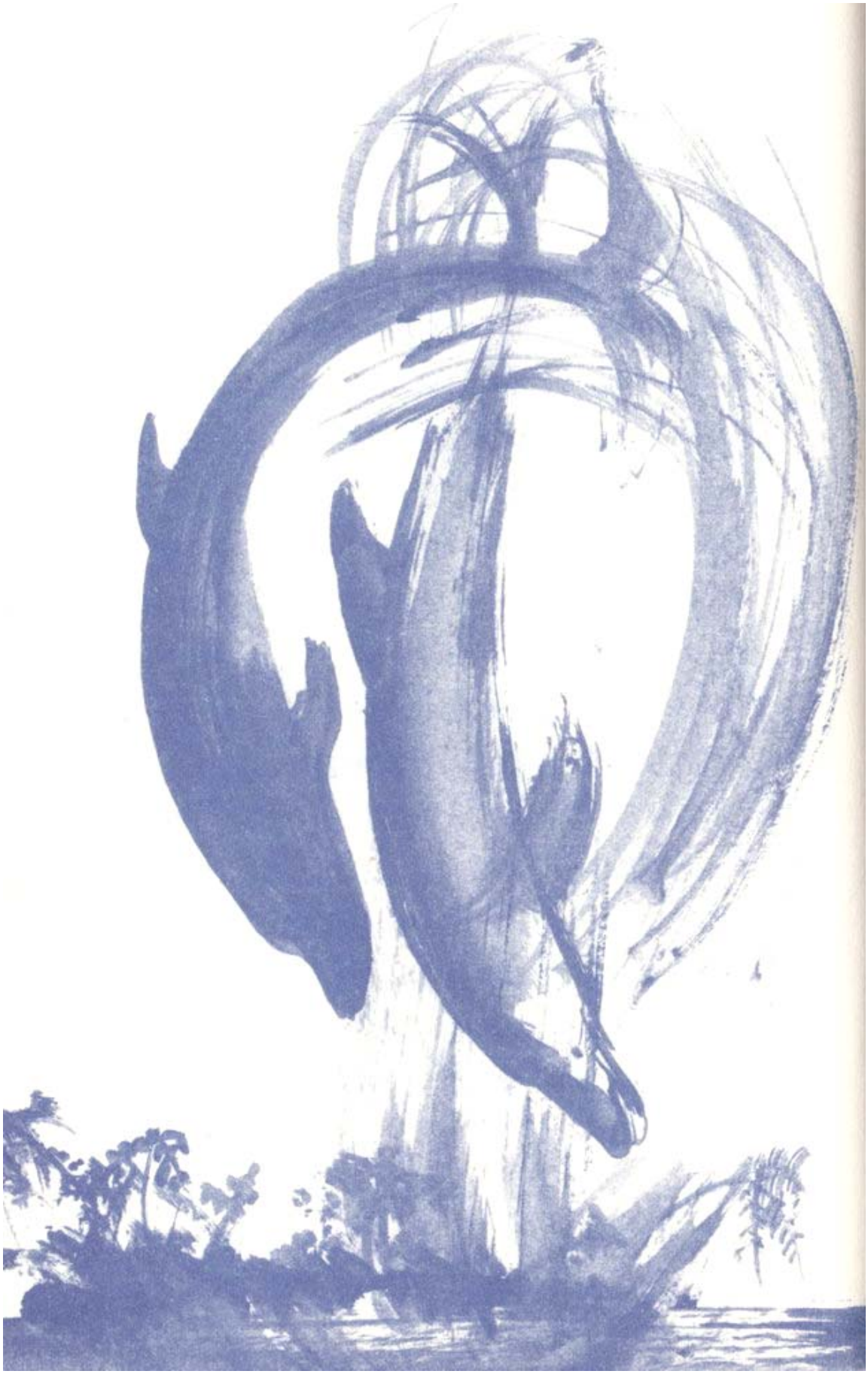
Dopo un silenzio che gli sembrò interminabile, Leena si voltò verso di lui. Aveva gli occhi lucidi, ma parlò in tono straordinariamente pacato: «Va bene. Se hai bisogno di stare da solo per un po', io non posso impedirtelo. E non ho intenzione di giudicarti, per quanto la tua mi sembri una scelta egoista. Soltanto tu puoi sapere che cosa sta accadendo dentro di te, perciò è a te che spetta decidere. Sappi però che io farò il possibile per tenerti nel mio cuore».

Daniel le rimase vicino, senza osare sfiorarla. «Mi consideri... molto egoista?» le chiese con voce tremante. Si sentiva divorare dal senso di colpa.

«In un certo senso sì», rispose Leena abbassando gli occhi. «Ma tu sei nato libero, Daniel. E questo è il motivo principale per cui mi sono innamorata di te», aggiunse sospirando. Poi alzò lo sguardo verso le stelle e concluse: «Non si possono cambiare gli altri. Magari sì può insegnare loro qualcosa, ma cambiarli no. Ne sono consapevole».

Daniel sentì il suo cuore farsi piccolo piccolo: mai avrebbe immaginato che potesse essere tanto doloroso veder soffrire chi si ama. Sapeva anche, però, che se non fosse partito per chiarire i suoi dubbi non sarebbe più stato il delfino che era, avrebbe perduto se stesso. «Tu sei nata per vivere all'interno di questa laguna,

nell’abbraccio protettivo di questo atollo», le spiegò, «io invece no.»



Leena fece un lento giro su di sé, contemplando lo specchio d'acqua dove era venuta al mondo, dove aveva imparato a nuotare. La luce argentea della luna lo rendeva più suggestivo che mai. Poi si voltò verso il compagno: «Hai ragione. E sono sicura che fino a quando ci rispetteremo a vicenda il nostro amore non morirà. Ma non dimenticare che la vita è un cambiamento continuo. Tu odiavi vivere nella laguna dove sei nato per ragioni completamente diverse da quelle che ti trovi ad affrontare adesso. E chi può dire che cosa ci riserverà il futuro? Magari un giorno io potrei decidere di abbandonare questo posto e prendere il largo con te. In fondo, è una possibilità che non avevo mai considerato prima di incontrarti...

«Oppure», continuò guardando Daniel diritto negli occhi, «forse tu capirai che ora hai un motivo concreto e meraviglioso per gettare l'ancora e fermarti in un luogo, almeno per un po' di tempo. Che hai la possibilità di vivere un'esperienza inaspettata...»

Daniel rimase in silenzio. Il suo cuore era combattuto tra mille sensazioni contrastanti, e di un'unica cosa era sicuro: come gli era accaduto tanto tempo prima, anche questa volta solo un viaggio gli avrebbe permesso di sondare tutte quelle incognite.

«Ricorda questo, Daniel», proseguì Leena, «non solo non puoi tradire te stesso, ma nemmeno gli altri, compreso il figlio che sta crescendo dentro di me. Però un'esistenza non autentica è più che triste: è una vita sciupata.

«Perciò va' e trova ciò che devi trovare, Daniel Alexander Dolphin. Va' e scopri quello che hai bisogno di scoprire. Sarai sempre libero di cambiare idea e di scegliere un futuro diverso, anche senza di noi, se è ciò che vuoi.»

Gli si fece più vicina. «In quel caso, promettimi almeno che non ti preoccuperai troppo per me. La creatura che sta crescendo nel mio grembo sarà capace di guarire tutte le ferite e di ridarmi la felicità, ne sono certa.

«E poi, sai come si fa nel nostro branco», riprese in tono più leggero. «Potrò contare sulle altre femmine che si prenderanno cura di noi, qualsiasi cosa accada», e gli si strofinò contro.

A quel tocco, Daniel si sentì avvolgere da un intenso calore, come se anche l'acqua intorno a lui volesse trasmettergli tutta la forza dell'amore di Leena. E a un tratto, dalle profondità del mare, si levò una voce:

La libertà è solo
una condizione mentale, Daniel.
Spezza le catene
che limitano la tua mente,
e sarai libero,
sempre e comunque.

«L'hai sentita anche tu, Leena?» esclamò Daniel.

«Che cosa?»

«La voce del mare! La voce di cui ti ho tanto parlato!»

«No. Ma sono certa che un giorno anch'io la sentirò, quando sarà il momento», disse con gli occhi pieni di speranza. Poi si immerse nelle acque placide della laguna.

Grandi nuvoloni si erano addensati in cielo, oscurando la luna, e ora la notte si era fatta nera come la pece. Michael aveva ascoltato rapito il racconto del suo amico.

«Ciò che ti è accaduto è meraviglioso», esclamò quando Daniel ebbe finito di parlare.

«Sì, ma fa anche tanta paura», ribatté l'altro. Nel suo sguardo si leggeva ancora tutta la sofferenza che doveva aver provato in quella notte di tanti mesi prima.

«Perché dici così?»

«La mia libertà, Michael! Ho il terrore di perderla. Non importa se molto tempo fa ho scelto di sfidare il mondo intero per seguire i miei sogni. Non importa se altri delfini, spiritualmente più evoluti di me, mi hanno insegnato a muovermi a mio piacimento. Tutto questo non conta! In fondo sono sempre io, Daniel, un delfino nato per essere libero, e ora le cose che mi sono state insegnate fin da cucciolo stanno tornando ad assillarmi, ancora una volta.»

«Quali cose?»

«Ma come? Non ti ricordi quante volte il delfino più anziano ci ha ripetuto che diventare genitore ti ricopre di responsabilità? Devi aver cura del piccolo, nutrirlo, insegnargli a sopravvivere... Capisci? Ho paura che i doveri di cui dovrò farmi carico mi riporteranno indietro, proprio a dove tutto è cominciato: *vivere per pescare invece di pescare per vivere.* Ho paura che se ritorno da Leena e dalla creatura che nascerà, piano piano, senza accorgermene, perderò la mia innata libertà di spirito, che mi è quasi costato la vita recuperare. L'ho visto succedere ad altri, Michael. E non voglio che accada anche a me.»

«Ma non pensi a loro? Non pensi alla gioia che ti potrebbe dare un cucciolo?» gli chiese l'amico.

«Certo che ci penso, e non immagini quanto mi senta in colpa! Mi rendo conto benissimo che mi sto preoccupando solo di me e non della felicità di Leena e della creatura che porta in grembo. E io non voglio perderla...»

Michael non aveva mai visto il suo amico tanto confuso. Non sapeva come consolarlo, quindi decise di lasciarlo libero di continuare a sfogarsi.

«Non so se sono pronto, Michael. Che ne sarà dei miei viaggi? Che ne sarà delle mie onde perfette? Che ne sarà della mia libertà?» proseguì il delfino innamorato del mare.

«Che ne sarà di loro due?» interloquì Michael.

Daniel fece un gran sospiro e, alzando lo sguardo come a implorare una risposta dalla luna che li spiava sorniona attraverso la densa coltre di nubi, pensò: Dovrò davvero rinunciare alla mia vita per potermi prendere cura delle creature meravigliose che ho appena iniziato ad amare?

Quando Daniel terminò di parlare, calò un profondo silenzio, interrotto solo dallo sciabordio delle onde che si frangevano al largo. Poi Michael si avvicinò all'amico e sorridendo gli assestò un colpetto affettuoso.

«Daniel Alexander Dolphin! Vedo che non sei cambiato per niente: sempre pronto a nuotare controcorrente! Forse è proprio questo il motivo per cui non ho mai smesso di ammirarti: invece di vivere come tutti gli altri, decidi ogni volta di tracciare la tua

personalissima rotta.

«Ma, a quanto pare, in questo momento hai perso la bussola e ti serve aiuto... Gli amici esistono per questo, no? E poi, non dimenticarlo, ho un debito con te: è solo merito tuo se oggi mi sento realizzato e felice, come non lo sarei mai stato se anni fa tu non mi avessi aperto gli occhi», disse guardandolo con riconoscenza.

Daniel finalmente sorrise, sollevato da quelle parole di conforto, e Michael proseguì.

«Continui a sorprendermi: pensaci, il tuo istinto ancora una volta ti ha suggerito che cosa fare. Credevo che un giorno ti avrei insegnato un paio di cosette in materia di surf, qualche trucchetto per riuscire nelle acrobazie più spericolate... E invece ora mi rendo conto che forse ho la possibilità di aiutarti a realizzare qualcosa di molto, molto più importante.»

«Davvero?» chiese Daniel.

«Devi sapere che anch'io ho viaggiato oltre i limiti di questa laguna. Ho visitato luoghi straordinari, proprio come te. Nel profondo del mio cuore ero certo che, in qualche modo, esplorare orizzonti nuovi non avrebbe arricchito soltanto la mia vita, ma anche quella di coloro a cui voglio bene. E adesso ho capito...»

Michael si interruppe, fissando l'immensa superficie liquida che si estendeva davanti a loro.

«Hai capito che cosa?» lo incalzò Daniel.

«Che libertà non significa solo sfuggire un'esistenza che non si è mai voluto vivere e andare in cerca di risposte per il resto dei propri giorni», disse voltandosi verso l'amico. I suoi occhi brillavano. «Libertà significa anche smettere di vagabondare senza sosta, fermarsi un attimo e concedersi la possibilità di sperimentare qualcosa di nuovo, qualcosa di straordinario. Lascia che te lo dica, amico mio: questa è la vera essenza della libertà. E in tutta onestà, se non riuscirai a rendertene conto, non potrai dire di essere veramente libero.»

Daniel lo guardava perplesso. Stava per ribattere, quando Michael aggiunse, tutto infervorato: «Andiamo, me l'hai insegnato proprio tu, tanti anni fa! Devo forse rinfrescarti la memoria? Spalancare la mente e il cuore alle esperienze che la vita mette sulla nostra rotta e decidere ascoltando solo la voce del cuore: la libertà è nient'altro che questo».

Si avvicinò all'amico fin quasi a sfiorargli la punta del muso. «Si vive una volta sola», concluse guardandolo diritto negli occhi. «Sono parole tue, ricordi?»

A oriente rischiarava. Laggiù il cielo si stava accendendo e la superficie marina rifletteva il bagliore indaco dell'aurora. La laguna era ancora deserta, ma presto le creature che popolavano la barriera si sarebbero svegliate per iniziare un nuovo giorno.

Daniel e l'amico nuotavano fianco a fianco in direzione della battigia.

«Tra i tanti luoghi che ho visitato c'è anche un'isola mistica», iniziò a raccontare Michael. «Si chiama Isola delle Megattere. Ogni anno quei maestosi cetacei migrano dai mari più freddi verso le acque tiepide per mettere al mondo i loro cuccioli. Qualcosa mi dice che laggiù potresti trovare le risposte ai tuoi dubbi...»

«E come ci si arriva?» domandò Daniel.

«Be’, il viaggio è piuttosto lungo, ma sappiamo entrambi che le decisioni difficili richiedono impegno e determinazione», gli rispose l’altro con un’occhiata eloquente.

«Raccontami ancora di quest’isola.»

«È un luogo davvero misterioso», continuò Michael, «quasi sempre avvolto nella nebbia. Le sue coste sono una tappa obbligata per tante creature dell’oceano durante la migrazione. Laggiù ho incontrato megattere e altri grandi cetacei della loro famiglia, mante e perfino enormi squali balena, che trascorrono molti mesi nel piacevole tepore di quelle acque. E ho visto anche tartarughe giganti depositare le uova sulle spiagge incontaminate!»

«Sul serio?» chiese Daniel affascinato.

«È uno dei luoghi fantastici che ho visitato grazie a te. Se non fosse stato per il tuo esempio non avrei mai ritrovato la voglia di scoprire nuovi angoli di mare, di allargare i miei orizzonti oltre i confini della laguna, di farmi incantare dalle meraviglie della natura... L’Isola delle Megattere è proprio uno di quei posti la cui bellezza supera l’immaginazione, dove niente è come potresti aspettartelo. Sono sicuro che riesci a capirmi: nel tuo lungo peregrinare avrai provato anche tu questa sensazione...»

Daniel tornò con la mente ai lunghi anni trascorsi in viaggio. «Be’, sì... è quello che ho sentito anche quando sono approdato all’Isola dei Sogni. E quando ho visto per la prima volta Leena...»

«Vedi? È questo il punto. Prima di arrivare nell’Isola dei Sogni, o prima di conoscere Leena, avresti mai immaginato che potesse esistere qualcosa di tanto bello? Pensaci, Daniel: forse lo smarrimento che provi in questo momento non è altro che paura dell’ignoto. Ma chi ti dice che invece il futuro non abbia in serbo per te bellissime sorprese? Forse un giorno scoprirai che avere un piccolo e condividere il tuo amore con qualcuno non ti porterà via la libertà, anzi, ti farà sentire un delfino ancora più completo e realizzato.»

Daniel guardò l’amico pensieroso.

«Credimi», insistette Michael, «la possibilità di dare felicità a qualcun altro e di regalare nuova vita alla tua specie sarà fonte di una gioia smisurata e ti renderà più libero di quanto immagini.»

Un nuovo giorno era sorto e grazie alle parole del suo amico Daniel aveva fatto il pieno di fiducia in se stesso: ora si sentiva pronto a ripartire, certo che nell’Isola delle Megattere avrebbe trovato le risposte che cercava. Il sole splendeva alto nel cielo e davanti a lui si estendeva l’immenso oceano azzurro, luccicante, pronto ad accoglierlo ancora una volta nel suo abbraccio.

«Devo andare», disse a Michael. «Grazie infinite del tuo aiuto.»

«Buona fortuna, amico mio. Sono sicuro che saprai cavalcare a testa alta tutte le onde che incontrerai sulla tua rotta.»

PARTE SECONDA

Erano trascorsi tre giorni da quando Daniel era approdato alle acque cristalline che lambivano l'Isola delle Megattere. Dopo un lungo viaggio in mare aperto, a un certo punto era arrivato a un tratto straordinariamente caldo e placido, immerso nel silenzio, sulla cui superficie aleggiavano fitti banchi di nebbia. Poi, all'improvviso, la foschia si era diradata, lasciando intravedere un piccolo fazzoletto di terra ricoperto di verde, circondato da acque di un turchese talmente intenso da sembrare quasi irreale. Daniel aveva già esplorato a lungo i dintorni, ma la vita che animava quei fondali continuava a lasciarlo senza fiato. Aveva visto maestose tartarughe giganti, squali pinna bianca, un'ampia varietà di grandi pesci, tra cui cernie, tonni, barracuda, banchi di sgombri... persino imponenti murene verdi. Era rimasto letteralmente abbagliato dalla bellezza e dalla varietà di creature, forme e colori che lo circondavano. Michael aveva ragione, quell'isola traboccava di meraviglie! Ogni tanto incrociava gruppi di delfini che andavano e venivano, intenti a pescare nella laguna. C'erano anche delle femmine, che nuotavano insieme ai loro piccoli al riparo della barriera corallina. Nel vederli Daniel aveva sentito una stretta al cuore. Chissà che cosa stava facendo in quel momento Leena? Chissà se la creatura che portava in grembo stava per nascere...

Ma la scoperta più sorprendente e affascinante che aveva fatto da quando era arrivato in prossimità di quell'isola era il canto delle balene: giungeva da lontano, come una dolcissima ninna-nanna, come una melodia ancestrale che si propagava sull'acqua di onda in onda. Daniel riconosceva chiaramente la voce materna che intonava il canto e quella del suo piccolino che le rispondeva. Non poteva capire le parole che si dicevano, tuttavia intuiva che in quello scambio c'era un che di magico...

In quelle note vibrava tutta la forza del legame tra madre e figlio: il canto li teneva uniti, facendo sentire il piccolo al sicuro, facendogli percepire la presenza rassicurante da cui dipendeva totalmente. Era proprio quel comportamento ad affascinare e stupire il delfino: l'essere maestoso era lì per proteggere il suo piccolo, per insegnargli, ma non per dirgli che cosa fare.

A un tratto Daniel vide una megattera e il suo balenottero avvicinarsi a lui. Rimase perfettamente immobile, in assoluto silenzio, come se temesse di spezzare un incantesimo.

Il piccolo doveva essere molto curioso, perché piano piano si allontanò dal fianco della mamma e nuotò fino a raggiungerlo.

Era vicinissimo, Daniel riusciva a vedere nitidamente il muso. Lo stava fissando. In quegli occhi non c'era cattiveria, né paura: era lo sguardo innocente e pieno di aspettativa di una giovane creatura che sta appena imparando a muoversi da sola, che sta iniziando a esplorare il mondo e che incontra, probabilmente per la prima volta a distanza così ravvicinata, qualcuno tanto diverso dai suoi simili.

La madre, la gigantesca sagoma che Daniel scorgeva qualche metro più in là, l'aveva capito istintivamente, e infatti era rimasta un po' discosta, lasciando che il suo cucciolo familiarizzasse da solo con lo «straniero». Era lì per proteggerlo, in caso di pericolo, ma spontaneamente sapeva che Daniel non rappresentava una minaccia.

In quel momento, davanti a quella scena, il delfino si ricordò di una frase che gli aveva detto Leena, a proposito della creatura che sarebbe venuta alla luce: «Dovremo

sempre proteggerla, ma mai immischiarci nella sua vita».

Aveva ragione. Quella megattera e il suo balenottero glielo stavano dimostrando.

Riconosceva negli occhi del cucciolo la stessa luce che aveva brillato nei suoi, quando era un giovane delfino, la stessa scintilla alimentata da un profondo desiderio di conoscere il mondo. Allora gli tornò in mente che se tanti anni prima non avesse deciso di affrontare da solo le sue paure, non avrebbe mai esplorato il meraviglioso mondo che si estendeva oltre la barriera, non avrebbe mai incontrato le sagge creature che avevano lasciato un segno profondo dentro di lui, e soprattutto non avrebbe mai saputo qual era il suo vero destino.

Ora la vita mi sta offrendo una nuova sfida, tanto avvincente quanto difficile, pensò. Ne sarò all'altezza?

Daniel si immerse in profondità, fino a raggiungere il fondale. Laggiù l'aspettava la corrente calda che gli permetteva di lasciarsi trasportare senza muovere una pinna: non aveva nemmeno bisogno di usare la coda come timone per evitare gli scogli sul fondo. Si affidò completamente alla gentile amica e provò la sensazione come di volare, mentre attorno a lui fitti banchi di barracuda, cernie e sgombri nuotavano in cerchio e si disponevano in formazione per ricamare nell'acqua elaborate figure geometriche. Daniel si lasciò cullare ancora per un po' dal tepore, poi risalì in superficie. In perfetto silenzio. Del resto, che bisogno c'è di parlare quando ci si sente in perfetta armonia con l'universo? Nell'assenza dei suoni delle profondità oceaniche le parole sono vuote di significato: l'aveva imparato nel suo primo viaggio alla ricerca di se stesso. *Sono i ricordi che portiamo con noi a parlare, quelli che durano un'intera vita.*

Daniel Alexander Dolphin fissò la grande distesa azzurra e respirò a fondo l'aria profumata di salsedine: la mente sgombra da ogni pensiero, si sentiva bene, in pace con il mondo. E non sapeva che il meglio doveva ancora arrivare...

All'improvviso, nello stesso istante in cui Daniel riemergeva, un potente soffio d'acqua, fatto di mille goccioline, attraversò l'aria a un paio di metri da lui e, subito dopo, uno spruzzo più piccolo si sollevò dal capo di un balenottero. Un'altra megattera e il suo cucciolo stavano nuotando lentamente lì vicino e, dopo essere riemersi quattro o cinque volte per respirare, sparirono sotto il pelo dell'acqua.

Daniel restò con il fiato sospeso per diversi minuti. Poi, d'un tratto, sentì che il canto ricominciava, più forte di prima. Di colpo la mamma megattera riemerse dalle profondità e nuotò fino al punto in cui lui si trovava, il suo cucciolo al seguito. Sapeva che Daniel non sarebbe stato un pericolo.

Ora il delfino contemplava la gigantesca creatura che, vicinissima, lo stava guardando con il suo enorme, placido occhio.

Restando immobile, Daniel iniziò a meditare. Chiuse gli occhi, mentre la balena intonava di nuovo il canto. Dopo pochi secondi Daniel li riaprì: la megattera aveva lasciato che il suo piccolino si avvicinasse a lui. Si trovava a meno di mezzo metro. Il balenottero e la mamma lo fissavano e lui capì che stavano cercando di dirgli qualcosa. Daniel rimase concentrato, senza muovere un muscolo, e in quel momento il suo pensiero corse a Leena e alla creatura non ancora nata. Nell'istante in cui l'immagine della sua amata si riaccese nella sua mente, la megattera e il piccolo, come se potessero leggergli nel pensiero, lo circondarono, quasi volessero

abbracciarlo. Per un lungo attimo fu come se l'acqua intorno a loro vibrasse della forza e dell'energia che c'era in quell'incontro straordinario. Poi il balenottero si allontanò, mentre la megattera rimase lì, accanto a lui, e fissandolo negli occhi cominciò a cantare. E il delfino, questa volta, sentì risuonare nel profondo del suo cuore le parole della canzone.

Andrà tutto bene, Daniel.
Stai per assistere
al miracolo più straordinario di tutti:
la nascita di una nuova vita.
Se terrai a mente
che la natura è la nostra vera madre,
vivrai un'esperienza meravigliosa,
come non hai mai immaginato.
Segui solo il tuo istinto,
e non dimenticare che dovrai
educare e proteggere il tuo cucciolo per un po',
ma non potrai mai decidere per lui.
Un giorno il mio piccolino andrà per la sua strada,
e così anche il tuo.
Quando il cuore ti dirà
che è arrivato il momento,
lascialo libero.
Allora il nostro compito sarà terminato,
e andremo avanti...

Un tempo ho scoperto il vero obiettivo della mia esistenza rispettando le mie regole, pensò Daniel, quelle che secondo il branco non avrebbero mai dato frutto. Perché non dovrei ascoltare il mio cuore anche questa volta?

Allora anche la voce del mare gli parlò:

Quando riesci ad ascoltare
la voce della natura,
riesci ad ascoltare i bisogni degli altri.
Rammenta:
avere un cucciolo ti permetterà di ricordare
ciò di cui avrai sempre bisogno,
ma ti farà ricordare anche
ciò di cui non avrai mai bisogno.
Ti aiuterà a crescere, Daniel.
E allo stesso tempo ti aiuterà
a rimanere il giovane delfino
che abiterà per sempre nel tuo cuore.

Daniel non riuscì a riposare bene quella notte. Il suo sonno fu disturbato da sogni confusi: l'immagine di una megattera e del suo piccolo si sovrapponeva all'improvviso a quella di Leena, con il suo pancione rigonfio di una nuova vita. E poi compariva un delfino in miniatura. Alla fine si svegliò.

Dopo quella giornata densa di incontri, dopo aver assistito allo straordinario spettacolo del canto delle balene e aver udito la voce del mare, Daniel si sentiva un po' stordito, confuso. Ma nel profondo del suo cuore provava anche una sensazione nuova, diversa. Come spiegarla? Se prima dell'incontro con la megattera temeva che in futuro avrebbe perso la sua libertà e non sarebbe più riuscito a fare le cose che amava, ora, come per magia, ogni inquietudine sembrava svanita.

In quel momento Daniel aprì la sua mente, libera dalle catene della paura, e finalmente comprese. Non avrebbe dovuto scegliere tra due mondi, avrebbe dovuto semplicemente imparare a vivere in entrambi: da un lato Leena e la creatura che sarebbe venuta alla luce, e dall'altro il giovane sognatore che non avrebbe mai smesso di vivere dentro di lui, almeno fino a quando si fosse ricordato di ascoltare il suo cuore.

Una violenta mareggiata stava per abbattersi sulla costa settentrionale dell'isola. Daniel aveva già notato che l'oceano stava cambiando aspetto. Ormai, dopo tutti quegli anni trascorsi a rincorrere le onde da brivido, riusciva a capire in anticipo quando la sconfinata distesa blu si stava trasformando in uno scatenato balletto di creste e di schiuma. Riusciva a fiutare nel vento che il respiro del mare sarebbe mutato. Se lo sentiva nelle pinne.

Mentre il delfino scrutava l'orizzonte, la mamma megattera riemerse dalle profondità per salutarlo.

«Goditi le onde, Daniel. E non scordarti la sensazione che hai provato in questi giorni, anche se ti sei sentito perso in un mare di dubbi. Potresti non provarla più, e invece ogni momento dell'esistenza, per quanto difficile, va assaporato fino in fondo. Ma soprattutto ricorda una cosa: dare la vita ti aiuterà a vivere nel futuro. Non dimenticarlo mai.»

Il delfino fissò nella memoria le parole della gigantessa buona che, dopo avergli rivolto un sorriso incoraggiante, si inabissò maestosamente nelle tiepide acque dell'isola e scomparve.

I marosi si scatenarono secondo lo schema solito: davanti, calma piatta, mentre all'orizzonte decine di strisce parallele, in tutte le sfumature del blu, preannunciavano enormi cavalloni in avvicinamento, come a Paradise Island quando la burrasca sferza la secca.

Quando le onde iniziarono ad abbattersi sulla barriera, gonfiandosi minacciose a contatto con il fondale corallino, Daniel si lanciò in una cavalcata a perdifiato, facendo acrobazie tra i flutti lungo tutta la costa per quattro giorni di fila, dall'alba al tramonto, senza sosta. Risalì imponenti barriere d'acqua, si tuffò nella pancia perfettamente tonda di grasse onde spumose, sfidò velocissime creste orlate di bianca schiuma... e alla fine quasi quasi non si sentiva più le pinne! La furia del mare e il torrido sole equatoriale l'avevano completamente sfinito. Così, quando la mareggiata

si ritirò, Daniel si concesse un meritato riposo. Era esausto, ma la sua anima aveva fatto il pieno di vita.

Eppure, il delfino innamorato delle onde non riusciva a ingannare il suo cuore. Gli ultimi giorni trascorsi su quell'elettrizzante giostra marina gli avevano fatto fare un tuffo nel passato, l'avevano riportato ai giorni in cui per la prima volta aveva capito che nella sua vita non c'era niente di più importante dei momenti in cui cavalcava i flutti, capaci perfino di fargli dimenticare lo scorrere del tempo. Quella furiosa mareggiata, oltre ad agitare e rimescolare le acque blu che circondavano l'isola, aveva scombussolato anche il suo animo, riaccendendo in lui grandi dubbi.

Con un piccolo a cui badare, si chiedeva, come avrebbe potuto mollare tutto e prendere il largo ogni volta che presagiva l'incombere della tempesta? Come sfrecciare a rotta di collo sulla barriera, sfidando le onde più rabbiose, la mente libera da ogni pensiero, se avesse saputo che la sua compagna e il suo cucciolo lo stavano aspettando da qualche parte?

Daniel era immerso in questi pensieri quando avvertì la presenza di un essere enorme che si stava avvicinando. Era una creatura mai incontrata prima. Sembrava che, invece di nuotare, planasse elegantemente sull'acqua, come fanno i gabbiani in cielo quando si lasciano portare dalle correnti.

«Chi sei?» chiese Daniel un po' intimorito.

«Sono un angelo del mare», rispose la strana creatura con voce profonda. «Mi chiamano la manta. Sono stata inviata qui dall'oceano per aiutarti a capire ciò che la vita ti sta offrendo.»

«E in che modo mi aiuterai?» domandò il delfino perplesso.

«L'oceano mi ha affidato la missione di condurti in un luogo dove troverai le risposte a tutte le domande che continuano ad assillarti», annunciò la manta in tono solenne.

«Davvero?»

«Il mare mi ha raccontato che già in passato è venuto in tuo soccorso e ti ha fatto comprendere che essere diversi dagli altri non sempre è un male, anzi, a volte è una vera fortuna. Se ci pensi bene, Daniel, è proprio quello che ti sta accadendo anche adesso: a distanza di tanti anni ti stai rendendo conto una volta di più che non sempre vedi le cose nella prospettiva comune. Tempo fa sei stato emarginato e respinto dal tuo branco perché avevi infranto tutte le regole che governavano le sue giornate. Eppure, alla fine, grazie a quella esperienza hai scoperto il vero scopo della tua vita.»

«Vedo che conosci davvero tante cose di me...» commentò Daniel stupito.

«Certo, non ci si improvvisa angeli del mare, che cosa credi?! E so anche che, contro ogni previsione e dimostrando grande coraggio e nobiltà d'animo, alla fine sei ritornato dai tuoi compagni e hai condiviso con loro la magia della tua scoperta, dando a tutti una preziosa lezione di vita.»

La manta planò leggera davanti al delfino e con voce dolce ma risoluta gli domandò: «Daniel Alexander Dolphin, vuoi davvero trovare nel tuo cuore le risposte a tutti i tuoi dubbi?»

«Sì», rispose Daniel.

«Sei pronto ad affrontare i pericoli che dovremo superare per scoprire quale sarà il

tuo vero destino nel nuovo percorso di vita che sceglierai di intraprendere?»

«Sì», ripeté il delfino.

«E infine, pensi di poter dimostrare abbastanza umiltà da ammettere che forse in questa circostanza ti sei sbagliato, e che spesso la vita non è fatta di solo bianco o di solo nero, ma anche di innumerevoli sfumature di grigio? Sei pronto ad accettare che l'esistenza è tutta una questione di equilibri? Sei disposto a sfidare te stesso come quando eri più giovane, e a diventare un vero sognatore riconoscendo di essere un delfino come tutti gli altri e imparando da chi ha già affrontato la tua stessa difficile prova psicologica?»

Daniel non si sarebbe mai sognato di dire una bugia a quella magnifica creatura.

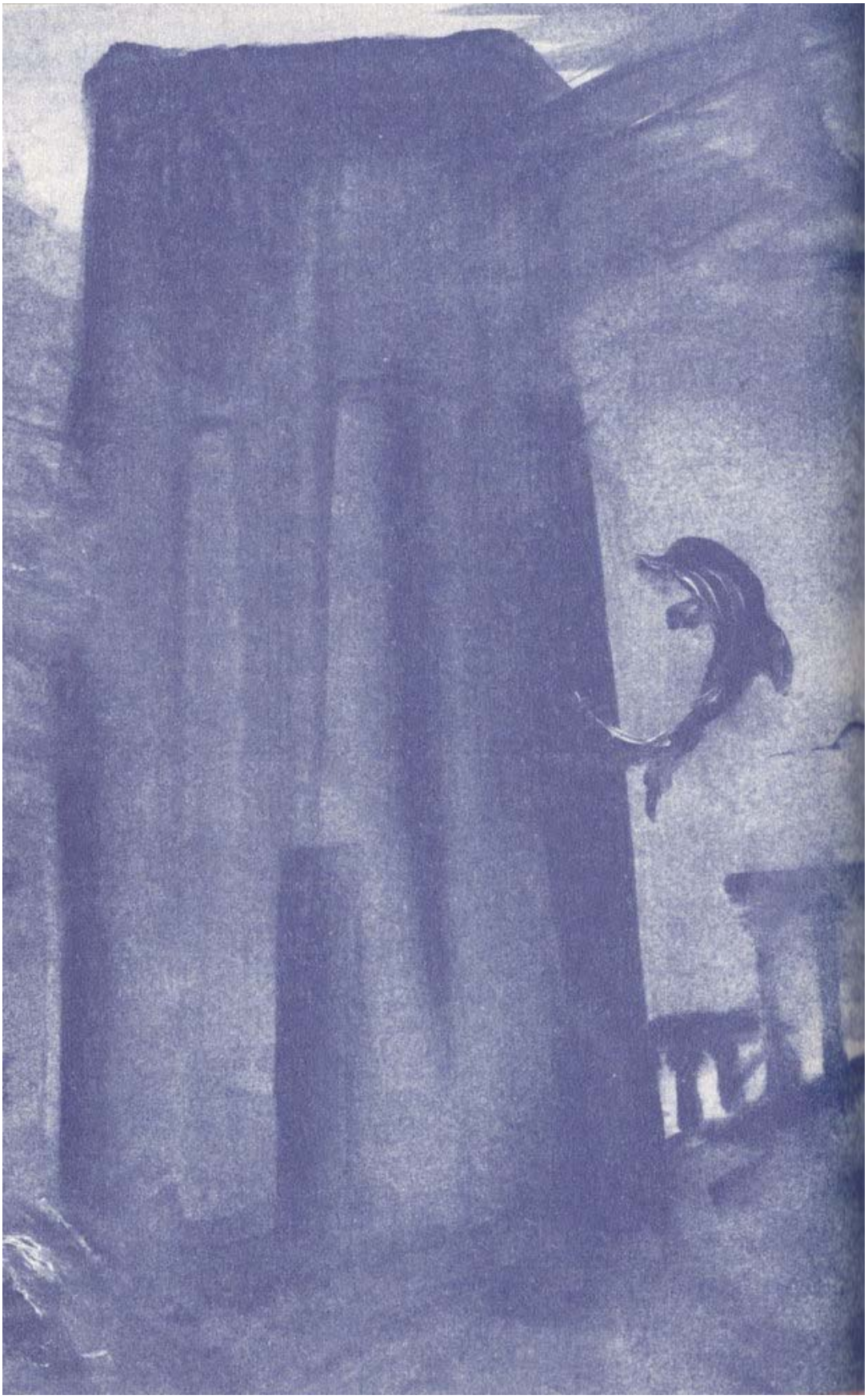
«Sono pronto», disse guardandola negli occhi.

«Bene», dichiarò la manta allargando le sue immense pinne come se stesse spiegando delle ali, «allora possiamo iniziare il nostro viaggio alla volta della Valle delle Tombe Sacre, il luogo che l'oceano ha dedicato a tutti i sognatori perché possano riposarvi dopo aver lasciato questo mondo meraviglioso.»

«E là potrò trovare davvero le risposte che sto cercando?» chiese Daniel speranzoso.

«Soltanto se riuscirai a capire che la paura non è altro che una reazione a ciò che ancora non riesci a comprendere. Solo se ti renderai conto che tutti i tuoi timori abitano nella tua mente, e da nessun'altra parte», rispose la manta.

PARTE TERZA



Era proprio vero, la manta sembrava un angelo.

Daniel aveva visto piccoli esemplari di quella specie volteggiare vicino ai fondali sabbiosi, ma niente di simile a quella che aveva davanti ora. La manta era il doppio di lui, e il suo bel corpo a forma di rombo dal ventre piatto e liscio, bianco e lucente come madreperla, risplendeva nell'acqua. Con le enormi pinne pettorali, simili ad ampie ali che ondeggiavano lentamente su e giù, nuotava leggiadra in mare aperto e intanto teneva attentamente d'occhio Daniel.

Il pensiero del delfino, però, era lontano mille miglia da lì, in un posto chiamato Isola dei Sogni.

Erano passati mesi da quando era partito, e iniziava a provare una sensazione nuova: aveva nostalgia di Leena, e non solo spiritualmente ma anche fisicamente. Provava il bisogno di rivederla, di ascoltare la sua voce, di sentirla nuotare al suo fianco. Si stava rendendo conto che, inaspettatamente, stare vicino a lei lo faceva sentire più libero di quando, come adesso per esempio, si trovava a chissà quale distanza, in mezzo al cuore dell'oceano.

Mentre seguiva la manta nel silenzio degli abissi, Daniel cominciò a sentir riecheggiare nel profondo della sua anima le struggenti parole che la sua innamorata gli aveva rivolto nel salutarlo, in quella notte ormai lontana in cui aveva lasciato l'isola.

«Arrivederci, mio caro Daniel. Per prima cosa ti auguro di amare, e di ricevere amore in cambio; ma se così non fosse, non indugiare: perdona e dimentica rapidamente. E se dovrai dimenticare, ti auguro di non serbare rancore nel tuo cuore. Voglio che tu sia felice, qualunque cosa significhi per te felicità.

«Ricorda che ti sono amica, e che in me troverai sempre una compagna forte e leale su cui contare. Ti farai tanti altri amici, ne sono certa, ma ti posso assicurare che qui, in questa laguna, avrai sempre qualcuno di cui ti potrai fidare ciecamente. Così è la vita: alcune porte si aprono e altre, inevitabilmente, si chiudono. Dipende dalle decisioni che prendiamo. Sappi che per te io sarò sempre un'amica vera, un'amica che non ti giudicherà in base alle tue azioni, ma saprà parlare direttamente al tuo cuore.

«Hai piantato un seme dentro di me, Daniel. Forse non te ne sei ancora reso conto, ma nel momento in cui nasce una nuova vita nascono anche una madre e un padre. E noi ora siamo uniti per sempre. Ovunque tu sarai, ovunque io sarò, posso solo prometterti questo: che farò del mio meglio perché quel seme cresca fino a trasformarsi in una creatura meravigliosa che un giorno, proprio come noi, spargerà a sua volta dei semi. Verranno trasportati dalle onde della vita e, se il destino lo vorrà, approderanno ad acque sicure, dove avranno la possibilità di germogliare e di sbocciare in una nuova esistenza.

«E se un giorno deciderai di tornare da colei che chiami la tua anima gemella, da quella creatura speciale che dici di amare, Daniel, promettimi che le darai la possibilità di mostrarti ancora che cosa significa amore vero e puro, come quando lei, in una notte stellata, ti ha lasciato andare via senza chiedere niente in cambio, offrendoti un amore davvero libero da ogni catena.

«Se tutto questo accadrà, Daniel, allora ogni mio desiderio sarà esaudito.»

Era stata una dichiarazione talmente intensa che Daniel aveva trattenuto a stento le lacrime. Non aveva trovato parole per rispondere.

«L'amore è anche imparare a rinunciare all'altro, saper dire addio senza lasciare che i propri sentimenti ostacolino coloro che si amano», gli aveva insegnato l'oceano tanti anni prima. E ora Leena glielo stava dimostrando.

Daniel si era stretto alla sua compagna e poi, con un deciso colpo di pinne, si era diretto verso il mare aperto, senza più voltarsi indietro.

«Siamo pensierosi, eh?» esclamò la manta distogliendolo bruscamente dal ricordo della dolce voce di Leena.

«Be', sì, un po'...» disse Daniel. «È che non riesco proprio a spiegarmi una cosa: come riuscirò a dare tutto quello che desidero dare alla mia compagna e alla creatura che sta per nascere, senza però smettere di essere ciò che sono?»

«Pensi che sia impossibile?» gli chiese la manta.

«A volte sì...» rispose il delfino sconsolato.

Il grande pesce alato gli rivolse uno sguardo pieno di tenerezza. «Oh, Daniel Dolphin! Sempre pronto a metterti in discussione, sempre disposto a spingerti al limite! A quanto pare l'amore ti ha un po' confuso le idee... e ti ha fatto perdere la lucidità.»

«Che vuoi dire?»

«'Impossibile' è una parola usata dai deboli per vivere tranquilli nel mondo ovattato in cui sono nati», disse la manta. «E tu dovresti già saperlo. 'Impossibile' non è un dato di fatto: è solo un'idea, uno stato mentale, a volte persino una scusa. Nulla è impossibile. E c'è un'ultima, fondamentale cosa che secondo me ancora non ti è chiara: condividere la responsabilità della vita di un'altra creatura non ha niente a che vedere con l'essere liberi, Daniel. Il segreto è diventare consapevoli di questo.»

Il delfino rimase in silenzio a riflettere sulle parole dell'angelo del mare.

«Non ti ricordi chi è stato tanto tempo fa a guidare l'intero branco verso una vita migliore? Non ti ricordi chi ha aperto gli occhi a quelli che ancora non erano capaci di vedere che c'è uno scopo oltre questa vita, che siamo nati per condurre ciascuno un'esistenza unica, solo nostra, e che non dobbiamo preoccuparci di quello che gli altri potrebbero dire o pensare?»

«Be', immagino di essere stato io...» mormorò Daniel timidamente.

«Certo che sei stato tu, Daniel Alexander Dolphin! Puoi ben dirlo! Sei andato contro tutto e contro tutti, correndo il rischio di perdere gli amici, la famiglia, la tua stessa vita. I dubbi e le paure che ora ti tormentano sono soltanto la dimostrazione di quello che tu stesso hai sempre sostenuto: sei un semplice delfino come tutti gli altri, se non per un'unica, essenziale differenza: non hai mai rinunciato ai tuoi sogni.»

«E tu come fai a saperlo?» chiese Daniel.

La manta lo guardò negli occhi.

«Ti ricordi il pesce sole? Quello che sognava di poter toccare la grande palla di fuoco?»

«Come potrei dimenticarlo? Mi ha insegnato una delle lezioni più belle che abbia mai imparato: è meglio rincorrere i propri sogni, persino a costo di rimetterci le pinne, piuttosto che vivere una vita vuota, priva di senso», rispose Daniel emozionato

al ricordo di quell'incontro avvenuto tanto tempo prima.

«Ebbene, anch'io ho conosciuto il pesce sole», gli rivelò la manta.

«Sul serio?» fece il delfino sgranando gli occhi.

«Certo. E che tu ci creda o no, alla fine è riuscito a realizzare il suo sogno.»

«Ma quel pesce sapeva che se avesse sfiorato la grande palla di fuoco sarebbe morto!»

«È vero. Ma lascia che ti racconti come sono andate le cose.

«Un giorno l'oceano mi ha ordinato di condurlo nella Valle delle Tombe Sacre, poco prima che lasciasse questo mondo. Così gli ultimi momenti della sua vita sono diventati i migliori della mia, Daniel», disse la manta con la voce rotta dalla commozione. «Quando fu sul punto di spirare, il pesce sole mi rivolse le sue ultime parole: 'Hai mai cercato di abbracciare il mare?' mi chiese. 'Esiste un solo modo, manta. Devi abbracciarlo con il cuore. L'ho imparato da un delfino di nome Daniel Alexander Dolphin. Sapeva che il mio unico sogno era quello di toccare quel globo lucente, anche solo per un attimo. E io l'ho fatto, pur sapendo quale prezzo avrei pagato per realizzare il mio desiderio. Ma sapevo anche che se avessi toccato il sole, quella calda stella splendente avrebbe abitato per sempre nel mio cuore. E mi è bastato questo per non rinunciare al mio sogno'.»

Daniel fu travolto da un'ondata di nostalgia. Anche la sua vita era diventata migliore grazie a quel sognatore, talmente determinato e coraggioso che avrebbe affrontato qualsiasi cosa pur di realizzare il suo desiderio. I suoi occhi si riempirono di lacrime.

«Non essere triste, Daniel», lo consolò la manta. «Credimi, il pesce sole ora vive in un luogo meraviglioso, tanto meraviglioso che la nostra mente non è nemmeno in grado di immaginarlo. Il suo corpo giace nella Valle delle Tombe Sacre, ma la sua anima riposa nel mondo dell'eterna pace, proprio vicina al sole.»

«Sono felice di sentirtelo dire», commentò il delfino.

La manta sorrise.

«Cosa c'è da ridere?» le chiese.

«Ricordi la gigantessa del mare e il balenottere che hai incontrato nell'Isola delle Megattere?»

«Certo.»

«Ti ricordi anche che la maestosa creatura ti ha chiamato per nome?»

«È vero! Non ci avevo pensato!» esclamò Daniel.

I suoi occhi iniziarono a luccicare. «Non dirmi che era la stessa megattera che avevo già incontrato nel mio lungo peregrinare alla ricerca dell'onda perfetta!»

La manta si limitò a sorridere di nuovo.

«Lo vedi, Daniel? Le coincidenze non esistono, proprio come l'impossibile. Ricorda: se fai ciò che devi fare, l'universo sarà sempre dalla tua parte, succeda quel che succeda.»

La traversata del delfino e della manta durava ormai da trenta giorni e da trenta notti, ma finalmente erano giunti a destinazione. Mentre solcavano l'oceano, i raggi del sole mattutino filtravano nell'acqua accendendola di mille sfumature lucenti.

«Ci siamo», annunciò a un tratto il grande pesce alato.

Daniel guardò davanti a sé. Riusciva solo a intravedere in lontananza una stretta valle sommersa, punteggiata qua e là di dolci pendii. Era immersa in un silenzio quasi soprannaturale, il silenzio della morte.

«Da questo momento procederai senza di me, Daniel, io ti aspetterò qui.»

«Perché? Non sei venuta per farmi da guida?»

«A questo punto potrai avere come unici compagni di viaggio il tuo cuore e il tuo istinto. Se saranno sinceri puoi star certo che ti guideranno nella giusta direzione», gli spiegò l'angelo del mare.

«È pericoloso?» chiese Daniel preoccupato.

«Sì, lo è», rispose la manta con voce grave. «Una volta entrato nella valle verrai travolto da correnti fortissime che ti trascineranno verso un tunnel sottomarino. Non ne esistono di altrettanto impetuose nel resto dell'oceano, perciò ti avverto: non riuscirai a opporti a esse nemmeno se lotterai con tutte le tue forze. Quando sarai entrato nella galleria, potrai uscirne solo se saprai ascoltare ciò che ti dice il cuore. E avrai un'unica possibilità, Daniel. Una volta dentro, non si torna indietro. Mi raccomando, però: non dimenticare che hai bisogno di respirare. Se non userai il tuo istinto per fare la scelta giusta, ti perderai e rischierai di morire annegato.»

Daniel avvertì un brivido correrglì lungo la pinna dorsale e all'improvviso si sentì il cuore pesante. Non si sarebbe mai aspettato di dover superare una prova simile!

«È... è davvero necessario che ci vada?» chiese con voce tremante.

«Non sei obbligato», disse la manta volteggiando con la cappa scura. «Ma tieni presente questo: se oggi non riuscirai a capire quale strada percorrere nella vita, la sofferenza interiore che dovrai affrontare per il resto dei tuoi giorni sarà cento volte più forte di qualsiasi dolore fisico potresti provare in quel tunnel.»

Alle parole della manta il delfino si sentì percorrere da un altro fremito di paura e indietreggiò. La manta continuava ad aleggiargli intorno fissandolo negli occhi, serissima. Allora il delfino si ricordò di una cosa che aveva appreso tanti anni prima, durante la sua ricerca dell'onda perfetta: le lezioni di vita migliori si imparano nelle situazioni più difficili, quando è in gioco qualcosa di importante. Questa preziosa verità si era soltanto assopita nel suo cuore e ora aveva ricominciato a riscaldargli l'animo, infondendogli un nuovo coraggio. E così decise: avrebbe affrontato con determinazione anche quella tappa del viaggio.

La Valle delle Tombe Sacre non avrebbe davvero potuto essere più silenziosa. Daniel aveva nuotato per un po' nella direzione che gli aveva indicato l'angelo del mare senza incontrare anima viva, e ora stava entrando nella conca angusta e piatta. L'acqua era molto torbida e scura, tanto che non riusciva nemmeno a scorgere i piccoli pendii che aveva intravisto da lontano. Nonostante ciò proseguì, fidandosi del suo istinto.

All'improvviso di fronte a sé scorse una sagoma che si stava avvicinando a gran velocità. Doveva essere uno squalo. Daniel sapeva che quelle creature potevano essere pericolose, ma già in passato, proprio dall'incontro con uno di quei bestioni dall'aria feroce, aveva imparato che non sempre le cose sono come sembrano. Perciò nuotò verso di lui fiducioso.

«Che cosa ci fai qui?» tuonò il pesce dall'inconfondibile pinna quando se lo trovò

davanti.

«E tu chi sei?» domandò Daniel senza indietreggiare di un palmo.

«Sono il guardiano della valle», replicò lo squalo mettendo in mostra le file di zanne e iniziando a nuotargli intorno minaccioso. «Non tutti possono circolare indisturbati da queste parti. Siamo in un luogo sacro, non lo sai?»

«Mi manda la manta... mi ha detto che qui potrò trovare le risposte a tutti i miei dubbi», rispose Daniel abbassando la voce in segno di rispetto.

«La manta? L'angelo del mare?» esclamò l'altro cambiando improvvisamente tono. «Ma allora sei il benvenuto! Ti stavo aspettando! Solo le creature speciali hanno l'onore di poter visitare questo tratto di oceano. Seguimi, ti mostrerò la via», disse allargando le fauci in un enorme sorriso pieno di denti aguzzi. E filò avanti facendogli strada.

«Devi sapere che tutti gli animali che prima di te hanno attraversato questa valle e hanno raggiunto la galleria sacra sono stati creature straordinarie in vita», gli spiegò lo squalo mentre imboccavano uno stretto vialetto bordato di folti ciuffi di alghe che si agitavano pigramente. «Mostra loro grande rispetto, sono tuoi fratelli.»

«Ma in che modo riuscirò a trovare le risposte che cerco?» domandò il delfino.

Lo squalo si fermò e lo guardò negli occhi: «Le risposte sono già dentro di te. Devi soltanto ascoltare il tuo cuore e lasciarti guidare dal tuo istinto. Ma dovrai essere molto umile: solo così riuscirai a sentire ciò che le anime che qui riposano hanno da dirti. La loro voce ti indicherà la via per la consapevolezza, e per la vita.»

«Ci proverò», rispose Daniel.

«E allora lascia che il tuo istinto ti faccia da guida, Daniel Alexander Dolphin.»

Il delfino trasalì. «Ehi, come fai a sapere il mio nome?»

«Perché ci siamo già incontrati», disse lo squalo andandogli fin sotto il muso. «Non dirmi che hai dimenticato... l'onda perfetta?!»

«Non è possibile!»

Il grande pesce sorrise. «Mi stupisce sentirti dire così. Non ti ricordi che tanto tempo fa mi hai aiutato a ricordare i miei sogni?»

«Sei davvero lo squalo che ho incontrato nel mio primo viaggio, quando stavo cercando l'onda perfetta?»

«Sono proprio io, in carne e ossa», rispose il pesce. «Grazie a te ho imparato di nuovo a sognare finché un giorno anch'io, finalmente, ho sentito la voce del mare. Poi, molti anni dopo, l'oceano mi ha chiesto di diventare il guardiano di questa valle sacra.»

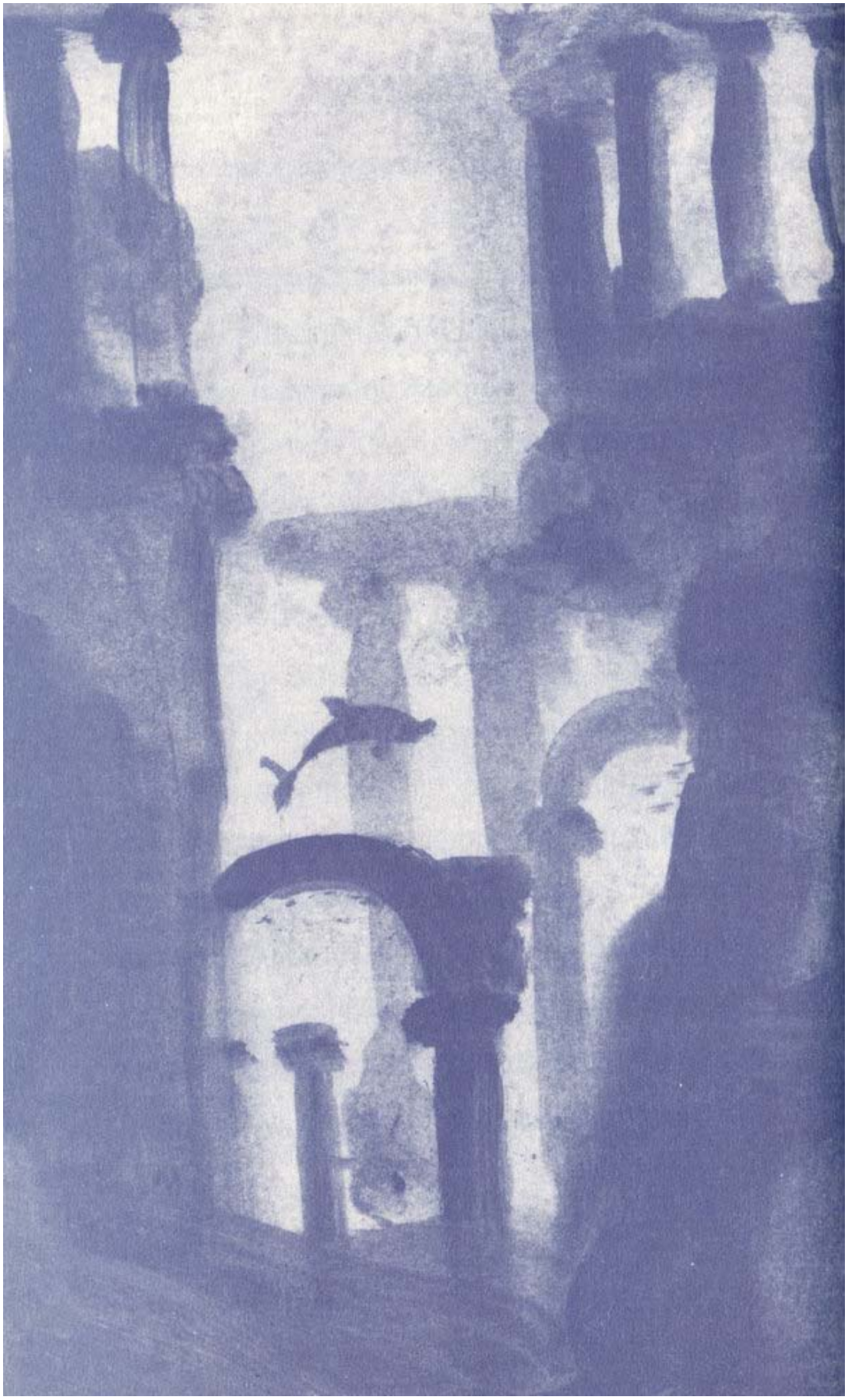
«Ma sembra impossibile...»

«Strano sentire queste parole proprio da qualcuno che anni fa mi disse: 'Quando desideri qualche cosa con tutto il cuore non esiste niente che possa fermarti, se non le tue paure'...» commentò lo squalo.

«Hai ragione...» ribatté Daniel. Dopo averci pensato un po' su aggiunse: «Ed è esattamente quello che ora sta succedendo a me... La mia mente non riesce a vederci chiaro perché è offuscata dalla paura di ciò che mi riserva il futuro. Sai, sto per diventare padre».

«Bravo, amico mio! Vedo che sei abbastanza umile da riconoscere che hai bisogno di aiuto. E per questo sono certo che lo troverai», disse lo squalo sorridendo. Poi si

avvicinò a lui facendosi serio: «Sai, sei stato davvero molto fortunato, Daniel...»



«Che intendi dire?» chiese il delfino.

«Hai ricevuto il dono di dare la vita. Non è da tutti poter godere di un simile privilegio.»

«Davvero?»

«Non ci hai mai pensato, Daniel? Ci sono creature cui non è toccata in sorte tanta fortuna e per questo non proveranno mai l'emozione di veder nascere un cucciolo tutto loro, non potranno accompagnarlo alla scoperta del nostro bellissimo mondo sommerso, e invecchieranno sapendo che quando i loro giorni si saranno compiuti non resterà una traccia viva di loro in questo mare, soltanto ricordi. Come succederà a me...» disse rabbuiandosi. «In passato ho incontrato la mia anima gemella», proseguì con la voce carica di malinconia, «e con lei avrei voluto tanto formare una famiglia... ma evidentemente non era quello il mio destino. La natura non mi ha concesso questo dono. Perciò rifletti, Daniel: sei venuto qui a cercare risposte che in fondo già conosci.»

«Non capisco... Che cosa vuoi dire?»

«Vedi, quando io morirò, il futuro morirà con me. Mi sono reso conto che senza la possibilità di creare una nuova vita non sarò mai veramente libero. Ormai per me è troppo tardi: ho trovato comunque il mio scopo, ma presto verrò a fare compagnia alle ombre che dimorano in questa valle. Ma tu, tu sei ancora in tempo per cogliere la preziosa occasione che il destino ti sta offrendo...»

Daniel vide il suo sguardo pieno di nostalgia, e si ricordò di Leena e della creatura che stava crescendo dentro di lei. Sono stato così egoista... pensò.

«Ora vai, Daniel. Stai molto attento alle correnti. Scegli bene. Se lo farai, troverai la tua strada. Buona fortuna», concluse lo squalo rivolgendogli un sorriso.

Daniel iniziò a nuotare nell'angusta valle. Attraverso l'acqua torbida e scura gli sembrava di indovinare qualche vecchia tomba gremita di anemoni palpitanti, ma riusciva a vedere a stento. Il silenzio era così profondo che l'unica cosa che sentiva era il battito accelerato del suo cuore. Cominciò a provare una leggera apprensione. E adesso, che cosa faccio? si chiese.

Allora, come era accaduto nei momenti cruciali dei suoi viaggi passati, udì la voce rassicurante dell'oceano:

Fai semplicemente
ciò che sai fare meglio
di ogni altra cosa, Daniel:
sogna...

Daniel chiuse gli occhi e procedette alla cieca, lasciandosi guidare solo dal suo istinto. Tutto a un tratto, senza alcun preavviso, una fortissima corrente, la più impetuosa che avesse mai incontrato, lo travolse, facendogli perdere il controllo dei movimenti. Per un attimo ne rimase in balia, poi iniziò ad agitare forte le pinne e la coda per cercare di uscirne. Ma opporsi a quel fiume in piena era impossibile. Si rese conto che più lottava contro quel nastro d'acqua che correva a folle velocità, più si

sarebbe stancato, e più velocemente avrebbe consumato la preziosa riserva d'aria contenuta nei suoi polmoni. Decise allora di non opporre resistenza, si rilassò e si lasciò trasportare.

All'improvviso, mentre scivolava veloce nella valle sacra, cominciò a sentire delle voci: «Non aver paura», gli dicevano. «Fidati dell'oceano. Fidati della manta. Fidati dello squalo. Fidati del tuo cuore.»

Daniel si sentì rassicurato da quelle parole che gli arrivavano in un sussurro e i suoi timori iniziarono a svanire a mano a mano che si avvicinava all'imboccatura della galleria sacra.

Ma quando la stretta bocca nera del tunnel lo inghiottì, fu preso da un forte senso di claustrofobia: aveva l'impressione che le pareti scure si stringessero attorno a lui, sempre più vicine, sempre più asfissianti... Se solo avesse potuto tornare indietro!

Proprio in quell'istante, però, udì una voce che sembrava provenire da chissà dove, e allo stesso tempo suonava vicinissima, come se pervadesse tutta l'acqua lì intorno.

Daniel,
tutto questo non ha niente a che vedere
con la tua libertà.
Tutto sta nell''accettare
che il tuo viaggio non è terminato.
Si è aperto un nuovo meraviglioso
capitolo della tua vita
e continuerai a godertela,
solo da una prospettiva diversa.

Riuscirò ad affrontare un futuro completamente differente rispetto a quello che avevo immaginato? si chiese il delfino.

In quel momento sentì che la corrente si divideva, in prossimità di una biforcazione. Fidati del tuo cuore, si ripeté mentalmente. Non c'era tempo per pensare, così Daniel serrò forte gli occhi e lasciò che il suo istinto lo guidasse verso destra. Appena entrato nel nuovo ramo della galleria, udì ancora la voce.

Sei tu il padrone del tuo destino, Daniel.
Tutto il resto non conta.
I tuoi sogni sono il faro luminoso
che ti condurrà sempre verso un porto sicuro.
Una mente aperta,
la voce del tuo cuore
e il desiderio di essere ciò che vuoi essere:
questo è tutto ciò di cui avrai bisogno
per continuare a raggiungere i tuoi obiettivi,
per non smettere mai di realizzare i tuoi sogni.
Per vivere una vita unica e solo tua!

La corrente, in quel tratto del tunnel, si era fatta improvvisamente molto più

debole. Daniel dovette spendere gran parte delle sue energie per arrivare alla biforcazione successiva. Ora il fondale era diventato nero come la notte senza luna, non si vedeva proprio niente. Dopo una lunga nuotata, il delfino avvertì che il flusso d'acqua si divideva ancora una volta in due direzioni. Era esausto e iniziò a chiedersi se quell'avventura non gli sarebbe costata la vita. Ma poi gli tornò in mente Leena e, con un improvviso guizzo di energia e fiducia, ascoltò il suo istinto e si buttò a sinistra.

A volte incontri qualcuno per una ragione.
Altre volte, per una sola stagione.
Ma in certi casi, Daniel,
incontri qualcuno per la vita.
Se accade per una ragione,
è perché devi aiutare,
o ricevere aiuto.
Se dura una stagione,
hai qualcosa da insegnare,
o da imparare.
Ma se è per la vita,
allora riceverai il dono più prezioso che esista!

Daniel aveva paura. Sentiva che stava esaurendo l'ossigeno. Cercò di opporsi alla corrente, ma poi si concentrò con tutte le sue forze e si disse: Non farlo!

L'oscuro tunnel si divideva ancora una volta in due. Il delfino pensò per un istante alla sua libertà, e si spostò sulla destra. Ma, appena prima di imboccare il nuovo tratto di galleria, vide balenare alla sua sinistra una piccola sagoma scura: era quella di un delfino appena nato. Allora con un tempestivo colpo di pinne corresse la rotta e si buttò nel tunnel di sinistra.

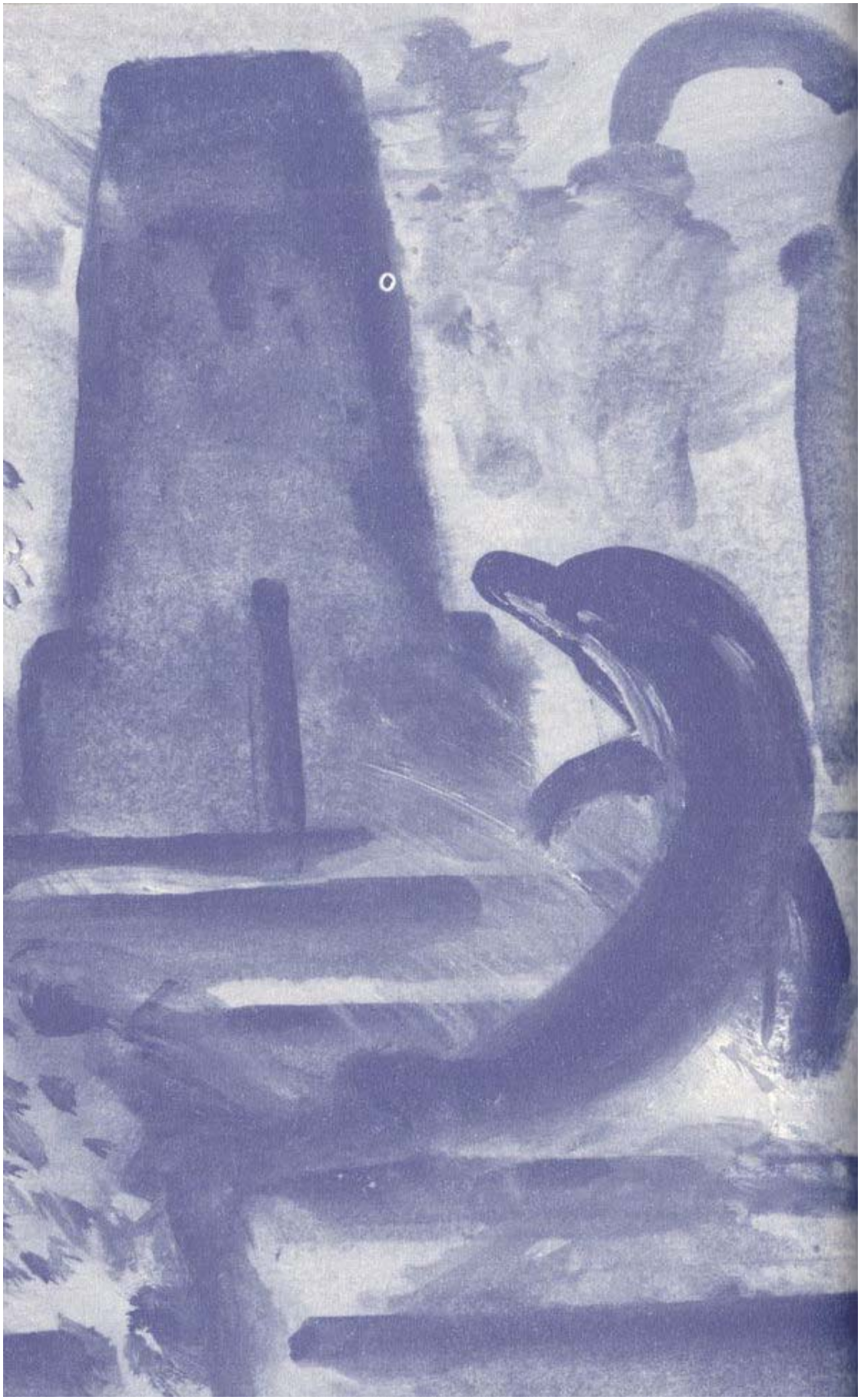
La paura fa parte della vita, Daniel.
I dubbi fanno parte della vita.
A volte anche sentirsi completamente smarriti
fa parte della vita.
Ma non è certo la fine di tutto!
È soltanto l'inizio
di qualcosa di più grande,
che arricchirà il tuo spirito molto più
di qualsiasi cosa tu abbia vissuto prima.

I polmoni del delfino si erano ormai quasi svuotati, iniziavano a fargli male e gli sembrava che stessero per scoppiare. Devo proseguire! pensò stringendo i denti.

In quel momento si trovò davanti all'ennesimo bivio, ma questa volta vide in lontananza due fioche luci. Ci siamo, ecco lo sbocco del tunnel! esultò tra sé e sé. Poi pensò intensamente al cucciolo che stava per nascere. Il *suo* cucciolo.

Scelse la galleria di destra.

Dopo un istante si ritrovò di fronte a un’imponente lapide. Era l’ultima.



All’improvviso la corrente si arrestò: Daniel poteva finalmente uscire, nuotando in direzione della luce. I suoi polmoni erano allo stremo, ma ancora una volta decise di seguire il suo istinto. Il cuore gli suggeriva che quell’ultima tomba era la più importante. Non poteva andarsene senza sapere che cosa diceva. Decise di restare, a costo di rischiare la vita.

I vostri figli non sono i vostri figli.
Essi sono i figli e le figlie del desiderio che la vita ha di se stessa.
Essi arrivano grazie a voi, ma non da voi,
e sebbene siano con voi, non vi appartengono affatto.
Potete donare loro il vostro amore, ma non i vostri pensieri.
Perché essi posseggono i loro pensieri.
Potete dare una casa ai loro corpi ma non alle loro anime,
perché le loro anime hanno dimora nella casa del domani, che voi nemmeno in sogno potete visitare.
Potete sforzarvi di farvi simili a loro, ma non pretendete di renderli simili a voi.
Poiché la vita non va all’indietro né indugia su ciò che è stato.

(Kahlil Gibran)

Daniel era rapito dalle parole che stava ascoltando. Gli riempivano la mente e il cuore, facendogli dimenticare tutto, anche il dolore nelle pinne e il fuoco che sembrava ardergli nei polmoni. Quando la voce terminò di parlare, aprì gli occhi: le parole venivano dalla tomba della creatura chiamata uomo!

Completamente in pace con se stesso, ma quasi sul punto di perdere i sensi per la prolungata apnea, Daniel raggiunse finalmente il termine del suo viaggio. Con l’ennesimo colpo di coda nuotò verso la luce, e uscì dal tunnel. Con un ultimo, disperato sforzo, risalì in superficie, emerse dal pelo dell’acqua e si riempì i polmoni di tutta l’aria che poteva respirare.

Si sentiva felice. Si sentiva libero.

Ora sapeva.

Gli ci volle un po’ di tempo per rimettersi in sesto e fare il pieno di ossigeno. Tutto era accaduto così in fretta, eppure in quei pochi minuti che erano sembrati un’eternità aveva trovato le risposte a ogni sua domanda.

Alla fine, l’oceano parlò di nuovo a Daniel:

C’è chi impara tardi nella vita,
ma c’è anche chi non impara affatto...
Impara a vivere tra i tuoi due mondi, Daniel,
tra i tuoi due sogni.
Non dimenticarlo mai,
Daniel Alexander Dolphin:
vivere le esperienze

che la vita ci offre
è un dovere.
Trarne sofferenza oppure gioia,
invece,
è una tua scelta.

La manta vide il delfino riemergere dalla Valle delle Tombe Sacre. Tutto il suo corpo emanava un magnifico splendore che rischiarava le acque scure del fondale. Nei suoi occhi c'era una luce diversa: il suo cuore era colmo di una nuova consapevolezza, e di felicità.

«Allora, hai trovato le risposte che cercavi?» gli chiese.

«Le ho trovate», rispose Daniel raggiante. «A volte certe situazioni sono diverse da come le si immagina. Possono essere perfino migliori!»

«Essere consapevoli di esistere: è questo il segreto», disse la manta sorridendo. «E sai qual'è la cosa più straordinaria a proposito del cucciolo che nascerà?» gli domandò.

«Quale?»

«Non ti farà mai dimenticare i tuoi sogni.»

Nella laguna dell'isola, Michael si stava esercitando a spostarsi nell'acqua come aveva visto fare al suo amico. Il trucco, gli aveva spiegato Daniel, era smettere di considerarsi prigionieri del proprio corpo, e capire che ciò che si vede con gli occhi fa parte di un limite che ci è stato inculcato. Per riuscire a liberarsi dei suoi limiti fisici, Michael doveva concentrarsi e cercare di ricordare la sensazione che aveva provato quando aveva sentito per la prima volta la voce del mare.

Il delfino si era impegnato per giorni e giorni, settimana dopo settimana, ma... niente, si sentiva senza speranza. Serrava forte gli occhi, e quando li riapriva si ritrovava nello stesso identico punto dove li aveva chiusi.

«Non ostinarti a lottare contro i tuoi limiti», gli aveva detto Daniel una volta. «Devi solo capire che niente è impossibile, proprio niente, se lo desideri con tutto te stesso.»

E in quell'istante, mentre gli tornavano in mente le parole del suo vecchio amico, Michael comprese davvero il loro significato, e provò la stessa emozione che gli aveva riscaldato il cuore il giorno in cui aveva udito per la prima volta la voce del mare. Sul suo volto si accese un bel sorriso.

Quando Michael riaprì gli occhi, si trovò a diverse centinaia di metri da dove li aveva chiusi.

«Funziona!» esclamò con gioia, sbalordito della sua stessa abilità.

«Certo che funziona. Basta convincersi, nel profondo del cuore, che niente è impossibile. Niente!»

«Daniel!»

«Ciao, Michael», lo salutò l'amico sorridendo.

Michael restò per un attimo in silenzio, poi, scrutandolo da vicino, gli chiese:

«Allora, hai trovato le risposte che stavi cercando?»

«Sì», rispose Daniel. «Ero destinato a sognare mari lontani sapendo che un giorno, in qualche modo, sarei approdato a un porto sicuro. Ed è esattamente quello che ho fatto: ho seguito i miei sogni e ho vissuto la vita che dovevo vivere. E ora, senza rimpianti, continuerò a vivere la nuova esistenza che sono chiamato a vivere, e che *desidero* vivere, circondato da coloro che amo.»

Poi sfiorò Michael e aggiunse con calore: «Grazie, amico mio. Grazie per avermi aiutato a fare pace con me stesso».

Per diversi giorni i due compagni di pinne cavalcarono insieme le onde sulla barriera della loro amata isola, condividendo l'ebbrezza della velocità, il brivido delle acrobazie, la bellezza di albe e tramonti che coloravano di sfumature sempre diverse quella grande distesa d'acqua in perenne movimento. Sembrava che fossero tornati indietro nel tempo, a quando erano due giovani delfini che avevano appena scoperto l'amore smisurato per il mare.

«Il tempo non conta, vero?» disse Michael un giorno mentre stavano riprendendo fiato dopo l'ennesima scorribanda tra i flutti.

«No», rispose Daniel, «almeno finché continueremo a ricordarci del giovane delfino che c'è dentro di noi.»

Dopo parecchie giornate di evoluzioni ininterrotte sul pelo dell'acqua, per Daniel giunse il momento di partire.

«Ora devo andare», annunciò.

«Lo so», rispose l'amico.

«Verrai a trovarmi nell'Isola dei Sogni? Mi piacerebbe molto farti conoscere Leena.»

«Certo che verrò, puoi contarci.»

«Sono felice di sentirtelo dire. Qualsiasi cosa accada, tu rimarrai sempre il mio migliore amico. Sempre.»

Michael era commosso. «Abbi cura di te, Daniel. Ti prometto che mi allenerò ogni giorno finché riuscirò a padroneggiare al meglio questa magica abilità che mi hai insegnato. E allora credimi, quando meno te lo aspetti, mi materializzerò accanto a te come per incanto. Preparati, ti farò prendere uno spavento da farti tremare le pinne!» disse levando il alto il muso in una risata.

«Arrivederci, amico mio», rispose Daniel sorridendo. «Che tu possa sempre inseguire i tuoi sogni. Sempre.»

Poi chiuse gli occhi, si concentrò e iniziò a ricordare la bellissima isola a centinaia di chilometri di distanza dove un giorno aveva trovato l'amore della sua vita. Riusciva a vedere persino gli occhi di Leena, che brillavano come due pietre preziose in mezzo al blu della laguna, proprio dove l'aveva vista per la prima volta.

E in quell'istante, Daniel Alexander Dolphin capì che non era solo un delfino, ma faceva parte di qualcosa di molto più grande. Mentre pensava sempre più intensamente alla sua amata, il suo corpo iniziò a sbiadire, finché scomparve del tutto nell'aria cristallina.

EPILOGO

Erano trascorsi diversi mesi da quando Daniel era partito dall'Isola dei Sogni per stare da solo con se stesso e cercare di rispondere alle domande che gli vorticavano in testa. Aveva affrontato un lungo viaggio, incontrato tante creature che lo avevano aiutato a trovare la strada, superato difficili prove di coraggio.

Ma la notte in cui aveva lasciato la laguna Daniel aveva fatto una scelta rischiosa, e ora avrebbe dovuto affrontarne le conseguenze.

Chissà se Leena mi ama ancora? iniziò a chiedersi. Chissà se, dopo così tanto tempo, desidera che io faccia comunque parte della sua vita? Mi avrà aspettato?

Al solo pensiero di un suo rifiuto, il delfino si sentì stringere il cuore dalla morsa dell'angoscia.

Quando giunse in prossimità della meta fu accolto da un cielo blu, perfettamente terso, solcato da uccelli di ogni specie che volteggiavano tra le cime delle maestose montagne dell'isola. Alcuni stavano iniziando una nuova giornata, altri si stavano già preparando a migrare verso lidi lontani.

In quei momento, mentre galleggiava nell'acqua con lo sguardo rivolto all'insù, Daniel si rese conto di una cosa: la migrazione di quelle creature alate, a cui aveva assistito tante volte, così come il viaggio delle megattere, era determinata da qualcosa di più della semplice necessità di ritornare nel luogo dove avrebbero messo al mondo i loro cuccioli.

Guardandoli volare in cerchio intorno alle vette Daniel capì che la vita è movimento, tutto è in perenne cambiamento, ogni cosa segue una legge universale che fa sì che a una stagione ne succeda un'altra, che sul corpo degli esseri viventi compaiano i segni del tempo, che si diventi più vecchi... Allora il delfino comprese che c'è un tempo per tutto, anche per innamorarsi, e perché no, per formare una famiglia.

La vide da lontano: stava attraversando lentamente le acque trasparenti della laguna. C'erano altre femmine lì vicino, che si stavano prendendo cura di lei. Daniel provò un brivido: aveva la sensazione che stesse per accadere qualcosa.

Iniziò a nuotare verso di loro, avvicinandosi con prudenza.

«Ciao, Daniel», lo salutò lei per prima.

«Ciao, Leena», esclamò lui con la voce rotta dall'emozione. Per un lunghissimo istante rimasero in silenzio, guardandosi negli occhi. Ora Daniel non udiva più lo sciabordio delle onde o le voci degli uccelli che volavano in cielo, solo il battito accelerato del suo cuore.

«È passato tanto tempo...» disse lei alla fine.

«Lo so. Mi dispiace», rispose Daniel abbassando gli occhi. Improvvisamente si sentì prendere dal panico, la paura di essere rifiutato gli paralizzava le pinne.

Ma dopo un attimo Leena si fece più vicina a lui e guardandolo intensamente aggiunse: «Non dispiacerti. Hai fatto ciò che dovevi fare».

Poi, dopo un altro lungo silenzio carico di emozione, gli chiese: «Allora, hai trovato ciò che cercavi?»

«Sì», rispose lui, «ma ci è voluto più del previsto...»

«Il tempo non conta se ora hai le risposte, se adesso la tua anima è in pace.»

Nel frattempo era calata la sera e nel punto più alto del cielo la luna piena illuminava la laguna, creando una cornice perfetta per quell'incontro.

Leena alzò gli occhi verso la volta stellata, prese un profondo respiro ed esclamò: «È arrivato il momento, Daniel...»

«Vuoi dire che?...» fece il delfino lasciando la frase a metà. All'improvviso il suo cuore era in balia delle sensazioni più diverse: sorpresa, apprensione, gioia...

«Sì», disse Leena. «Oggi è il giorno che ho atteso tanto a lungo. Il giorno in cui finalmente realizzerò il mio sogno.»

«Vuoi... vuoi che ti stia accanto?» chiese Daniel pieno di speranza.

«Solo se lo desideri...»

«Lo desidero», dichiarò guardandola negli occhi. «Lo desidero con tutto me stesso. Voglio rimanere con te e con la creatura che sta per nascere, per il resto della mia vita. Sempre che tu mi voglia ancora...»

Leena gli rispose con un sorriso dolcissimo. «Bene, allora, seguici. È il momento», e si diresse verso un angolo tranquillo e appartato della laguna. Le altre femmine la imitarono.

Daniel si avvicinò, ma rimase a una certa distanza. Era nervosissimo, ma si sentiva anche profondamente, completamente felice.

Ci erano voluti dodici mesi perché Leena alimentasse nel suo grembo il sogno che aveva tanto desiderato di realizzare. Ora bisognava solo aspettare che Madre Natura facesse il suo corso.

Si spostò in un punto più riparato, dove l'acqua era placida e calda. Sotto gli occhi vigili della luna, Daniel e le due femmine che assistevano la futura mamma stavano per contemplare il miracolo più bello: la nascita di una nuova vita.

All'improvviso Leena iniziò ad agitarsi, come se stesse soffrendo parecchio. Prese fiato, poi si immerse subito sotto il pelo dell'acqua. Passarono diversi minuti, e dovette riemergere per respirare. Poi rimase immobile sotto la superficie e a un certo punto dalla sua pancia iniziò a spuntare una piccola coda nera. Il cucciolo non ci mise molto a uscire del tutto e d'istinto salì in superficie a prendere la sua prima boccata d'aria, mentre Leena e le «zie» rimasero a guardare senza intervenire.

La pelle del piccolo era venata di grinze e striature per via della posizione in cui era rannicchiato nel ventre della mamma. La pinna dorsale e la coda sembravano molto flessibili, ma si sarebbero irrobustite con la crescita. Istintivamente, dopo aver fatto il primo respiro, il delfino agitò le piccole pinne e si diresse verso sua madre.

Leena era esausta, ma le altre femmine erano lì accanto, pronte ad aiutarla.

Le parole non possono descrivere la meraviglia di ciò che Daniel vide quella notte.

Tra tutte le cose che aveva scoperto nell'esistenza straordinaria che aveva scelto di vivere, c'era la consapevolezza di non poter rimanere nello stesso luogo per sempre. Doveva continuare a imparare, scoprire nuove barriere dove cavalcare le onde che tanto amava: era un viaggiatore solitario, che aveva avuto come migliori amici l'oceano e se stesso. Fermarsi da qualche parte per lui significava sprecare il proprio tempo, farsi travolgere dalla noia del tran tran quotidiano. Questo aveva imparato nell'isola in cui era nato, dove la routine della pesca giornaliera aveva fatto

dimenticare ai delfini del suo branco i sogni e il vero scopo della vita.

Ma ora Daniel aveva finalmente liberato la sua mente di tutti quei pensieri, di tutte quelle false verità, di tutte le paure costruite dal mondo che lo circondava, e non poteva mentire al suo cuore. Ci insegnano a rispettare le regole, pensò, a fare ciò che fanno tutti gli altri, e in qualche modo ci spiegano che cosa significa avere successo nella vita. È questa l'esca dorata che ci convincono a ingoiare.

Se tanti anni prima aveva deciso di abbandonare il branco e aveva capito che seguire i suoi sogni era la mossa giusta per realizzare le sue aspirazioni, allora, una volta ancora, perché non avrebbe potuto forgiare il proprio destino e vivere in due mondi in apparenza tanto diversi, ma che in fondo l'avrebbero entrambi fatto sentire più libero? Che cosa c'era di sbagliato nel rimanere dentro i confini di una laguna dove la sua felicità e la sua libertà ora avrebbero abitato insieme, circondato dalle onde che amava tanto?

Daniel comprese del tutto che cosa avevano cercato di dirgli la manta, la megattera, lo squalo e le anime della Valle delle Tombe Sacre, soprattutto quella della creatura chiamata uomo: puoi crescere una bella famiglia e allo stesso tempo continuare a inseguire i tuoi sogni, a patto di non dimenticare che la splendida creatura nata dal vero amore non ti appartiene. Ha il tuo stesso diritto di prendere il largo verso i propri sogni, quando arriva il momento. E condividendo con lei le tue esperienze mentre cresce, senza mai imporle insegnamenti, potrai realizzare un altro sogno ancora, e non sacrificherai la libertà che ti sta tanto a cuore. Perché in fondo la libertà è una condizione mentale, null'altro, è qualcosa che abita dentro di te.

Glielo avevano dimostrato tutti i suoi compagni di viaggio: la megattera aveva deciso di crescere il suo piccolo, la manta aveva scelto di eseguire gli ordini dell'oceano, che l'aveva trasformata in un angelo; anche il buon essere umano che aveva inciso sulla lapide le preziose parole che riecheggiavano in fondo alla galleria sacra era rimasto fedele a se stesso. Persino lo squalo, accettando umilmente la sua condizione, aveva trovato lo scopo della sua vita. A prescindere dalla strada che aveva deciso di percorrere, ciascuno di loro alla fine aveva ottenuto la stessa cosa: assecondando i suoi sogni aveva forgiato il proprio destino, e quella scelta lo aveva reso libero.

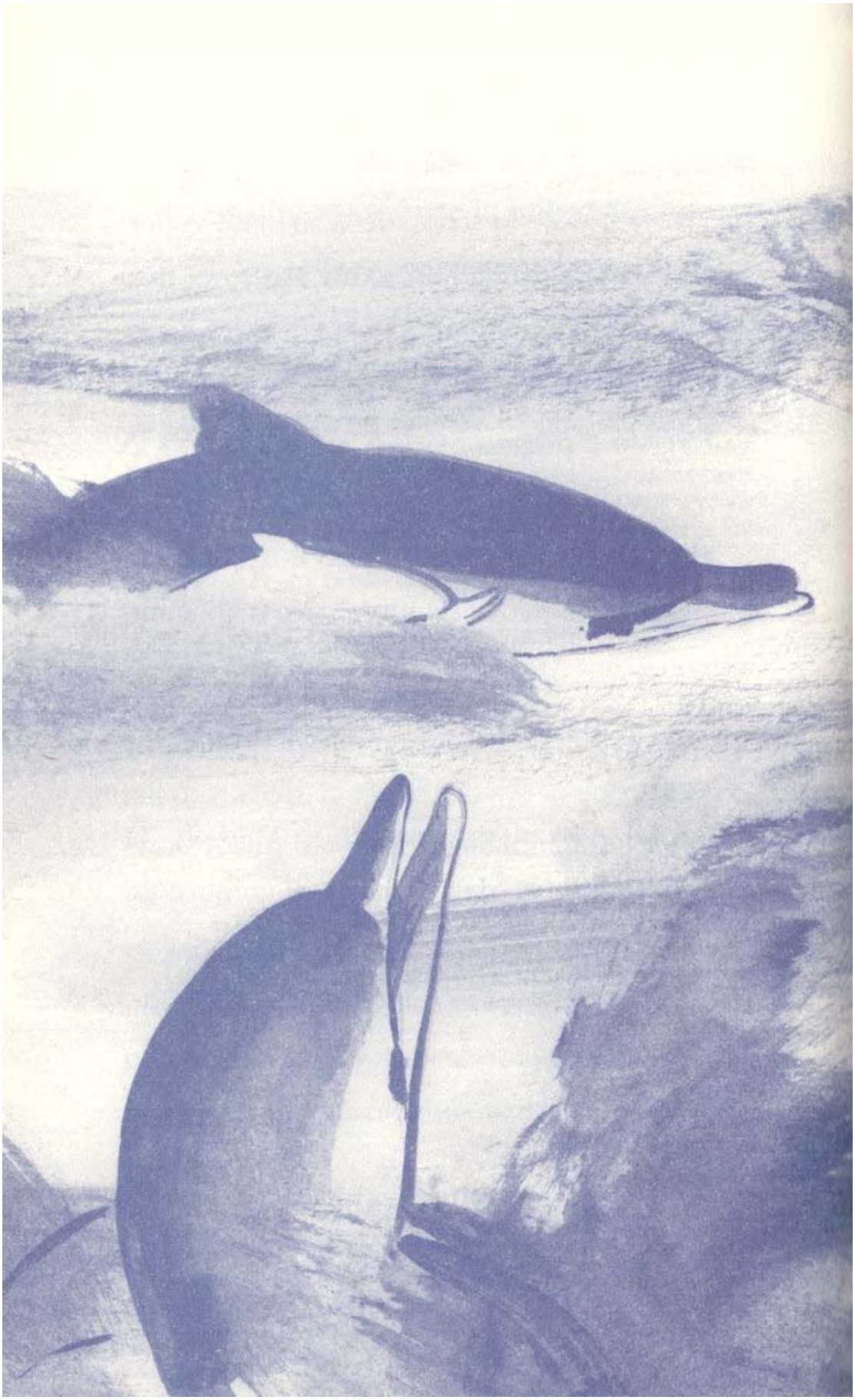
Michael aveva ragione, pensò il delfino. Abbiamo tutti qualcosa da insegnare, e abbiamo tutti qualcosa da imparare.

Daniel Alexander Dolphin contemplò la splendida laguna dell'isola, quel minuscolo specchio d'acqua sperduto nella vastità dell'oceano dove per lui era appena sbocciato un nuovo, piccolo grande sogno da coltivare con amore infinito. Finalmente in pace con se stesso, ora il delfino sapeva: il suo posto era esattamente lì, non oltre quei confini.

Iniziò a nuotare verso la battigia, verso Leena e il delfino appena nato.

Lei gli sorrise da lontano. «Vieni, amore. Vieni a nuotare con il tuo cucciolo», disse. Poi guidò dolcemente il piccolo verso Daniel.

I suoi occhi incrociarono per la prima volta quelli del padre, e i due iniziarono a nuotare fianco a fianco. Daniel cercò un primo contatto con lui emettendo un segnale sonar, lo speciale linguaggio con il quale i delfini comunicano, e il cucciolo rispose.



Proprio come il canto delle megattere! pensò il delfino emozionatissimo. Si lasciarono cullare per qualche minuto dall'abbraccio azzurro del mare, dopodichè scivolarono lentamente nell'acqua fino a raggiungere la neomamma, che li guardava orgogliosa e commossa.

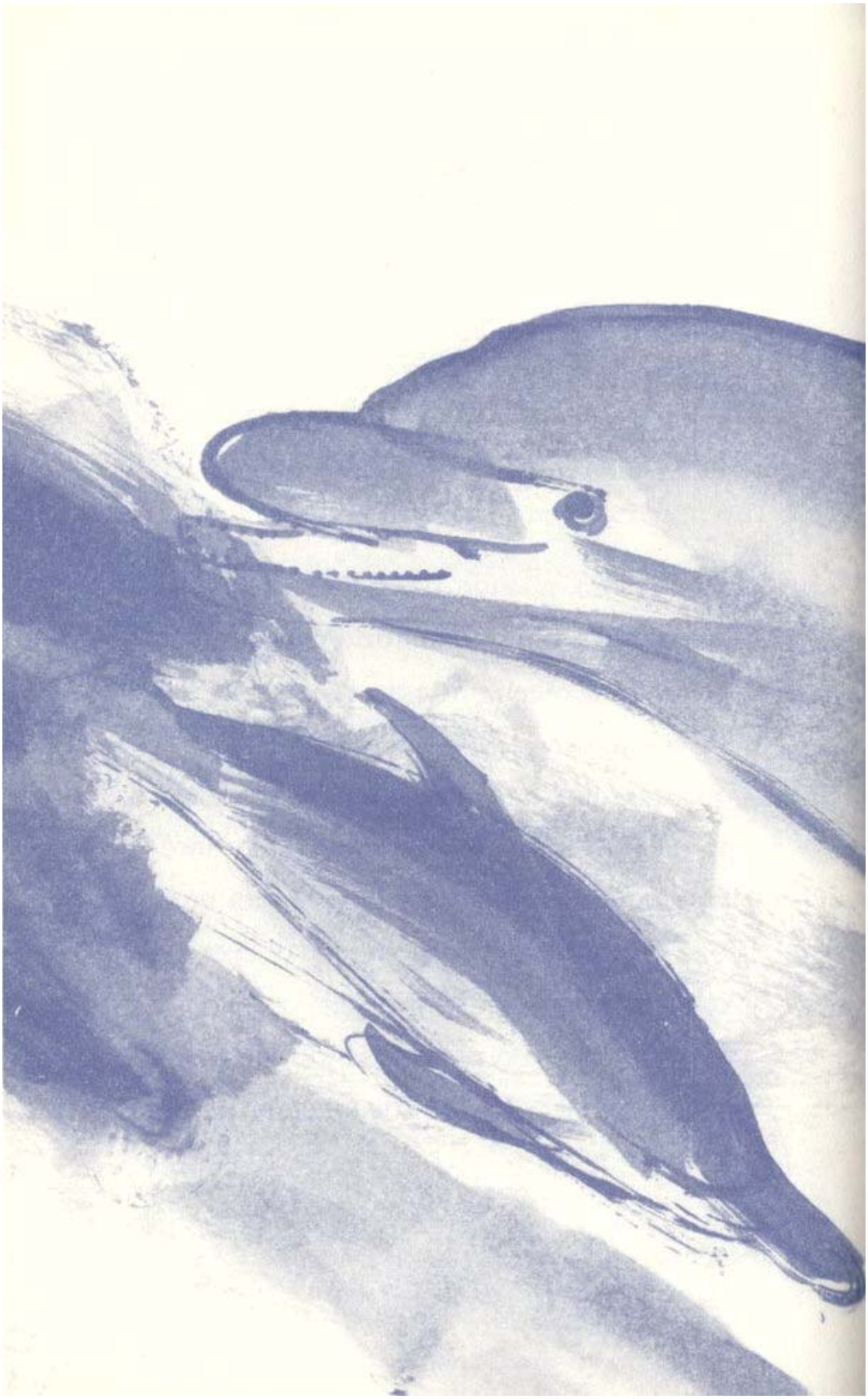
«Sono qui per restare, mia bella Leena. Se tu lo vuoi, ovviamente», dichiarò Daniel.

«E noi siamo pronti a venire con te, ovunque tu desideri andare», rispose lei sorridendo.

E in quell'istante, circondata dall'amore del suo compagno e del suo piccolino, Leena udì per la prima volta levarsi dall'immensità dell'oceano quella stessa voce che dieci anni prima aveva cambiato per sempre l'esistenza di Daniel:

Arriva un momento nella vita
in cui non rimane altro da fare
che percorrere la propria strada...

Nota dell’autore



Un giorno, quando avevo trentasei anni, mi sedetti sulle sabbie dorate di un'isola lontana, aspettando il magico istante in cui il sole e il mare si scambiano il bacio della sera.

Ricordo quel momento come se fosse ieri: il tepore della brezza, il profumo dell'oceano, la sensazione di assoluta tranquillità. Era una di quelle rare occasioni della vita in cui ci si sente in totale armonia con l'universo.

Rimasi là per un po', passando in rassegna tutte le cose meravigliose che mi erano accadute fino ad allora: il mio viaggio sull'Himalaya, il primo bacio, la prima volta che avevo cavalcato un'onda, la prima volta che avevo nuotato con i delfini selvatici.

Insieme ai bei ricordi mi tornarono in mente anche il dolore che provai per la morte di mia madre e l'immensa solitudine del giorno in cui lasciai un lavoro molto ben pagato e decisi di seguire i miei sogni. Ricordo perfettamente come tutti, nel mondo in cui ero nato e cresciuto, pensarono che stessi commettendo il più grave errore della mia vita, dal momento che allora il mio primo libro, *Il delfino*, non era ancora nemmeno un sogno.

Sì, su quella spiaggia assolata rammentai parecchi dei momenti belli e brutti che avevo affrontato. E curiosamente, al di là di qualsiasi domanda sulle azioni e le scelte che avevo compiuto, mi resi conto che in quei trentasei anni avevo vissuto più di quanto facciano molti altri esseri umani in un'intera esistenza: avevo corso dei rischi e assecondato i miei istinti, invece di continuare a navigare in acque sicure. Sentivo di aver realizzato talmente tante cose incredibili in un arco di tempo pur così breve, e di aver provato così tanta felicità, dolore e tristezza, che a prescindere da ciò che mi avesse riservato il domani non avrei avuto niente in contrario se Dio avesse deciso che le ore a mia disposizione su questo magnifico pianeta chiamato Terra si erano esaurite.

Non temevo la morte: in realtà penso di non avere mai avuto paura di morire; forse provavo solo un po' di malinconia al pensiero di smettere di vivere. E anche oggi, a distanza di dieci anni, ho la stessa sensazione: all'idea di non poter continuare a vivere provo una profonda tristezza, ma nessuna paura.

Così, su quella spiaggia, a trentasei anni, decisi che ogni giorno in più che avrei vissuto sarebbe stato un regalo speciale: un po' come i tempi supplementari nello sport.

Ma la vita, si sa, funziona sempre in maniera strana e meravigliosa... Dicono che un uomo si realizzi quando pianta un albero, scrive un libro e diventa padre, io, fino a poco tempo fa, avevo provato solo le prime due emozioni. Non mi ero mai aspettato di avere un figlio o una figlia, forse perché temevo che, con l'arrivo di un bambino, avrei perduto la completa libertà a cui ero abituato. O forse, semplicemente, perché non era scritto nei miei geni.

Vedevo tanti amici attorno a me formare una famiglia, accompagnare i figli a scuola, portare a casa uno stipendio per garantire loro di crescere in buona salute e di ricevere una solida istruzione... mentre io giravo il mondo con la mia tavola da surf, dedicandomi alla scrittura, alla promozione del mio lavoro e alla diffusione del mio messaggio, visitando luoghi magici di cui non avevo mai immaginato l'esistenza e incontrando persone straordinarie che hanno segnato la mia vita in tanti modi meravigliosi.

Tutto questo accadeva fino a una settimana fa, quando ho scoperto che sarei diventato papà!

Ricordo il giorno in cui ho accompagnato Deborah, la mia compagna, alla prima visita medica. Fino a quel momento non avevo prestato molta attenzione a ciò che mi stava accadendo intorno: sapete come si dice, lontano dagli occhi, lontano dal cuore.

Ma il pomeriggio assolato in cui sono andato con lei nella clinica dove le avrebbero fatto l'ecografia, tutto è cambiato. Quando ho visto comparire sul monitor a colori le immagini della creatura che stava crescendo nel suo grembo, il rosso intenso del sangue che veniva pompato attraverso il cordone ombelicale da un essere umano a un altro per nutrirlo con il nettare della vita, quando ho sentito il cuoricino del bimbo battere così forte da riempire l'intera stanza di nuova vita... Ho scoperto di non essere pronto.

Che ne sarebbe stato dei miei viaggi? E del surf? *Che ne sarebbe stato della mia libertà?*

Il primo giorno l'ho trascorso in preda allo shock. Il successivo, immerso nello stordimento più totale. Ma il terzo giorno, quando ho aperto gli occhi, mi sono sentito completamente in pace, e felice.

Adesso capisco perché sono ancora vivo, pensai. Il mio lavoro non è terminato. Ho una missione da compiere.

Ma la vera domanda è: devo rinunciare alla mia vita per poter realizzare quella di qualcun altro, che sto solo iniziando ad amare?

Ovviamente, anche in quell'occasione ho fatto quello che avevo sempre fatto quando mi ero trovato davanti a un interrogativo a cui rispondere: sono andato su una bellissima spiaggia deserta e ho chiuso gli occhi. Non avevo la più pallida idea di quel che mi avrebbe riservato il futuro, così mi sono lasciato semplicemente cullare dalla musica dell'oceano.

E ancora una volta ho sentito la sua voce.

Ti ricordi come sei riuscito a trovare la chiave
per fuggire dalla gabbia dorata
in cui ti eri rinchiuso
quando vivevi per lavorare
invece di lavorare per vivere?

Me lo ricordavo molto bene: avevo trovato la chiave quando avevo scritto *Il delfino.*

Bene, allora non credi sia arrivato il momento
che Daniel Alexander Dolphin
ritorni per aiutarti?

Ho raggiunto di corsa la mia auto, mi sono precipitato nel mio appartamento e ho acceso il computer. Davanti a me il cursore lampeggiava sulla pagina bianca. Allora, quasi senza rendermene conto, ho scritto:

Il delfino e le onde della vita